

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 1 - ANNO VIII - DOMENICA 7 GENNAIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRIGE L'«AVANTI DELLA DOMENICA», UNA VITA IN POLITICA

GIADA FAZZALARI

di PINO NANO

SANTO STRATI

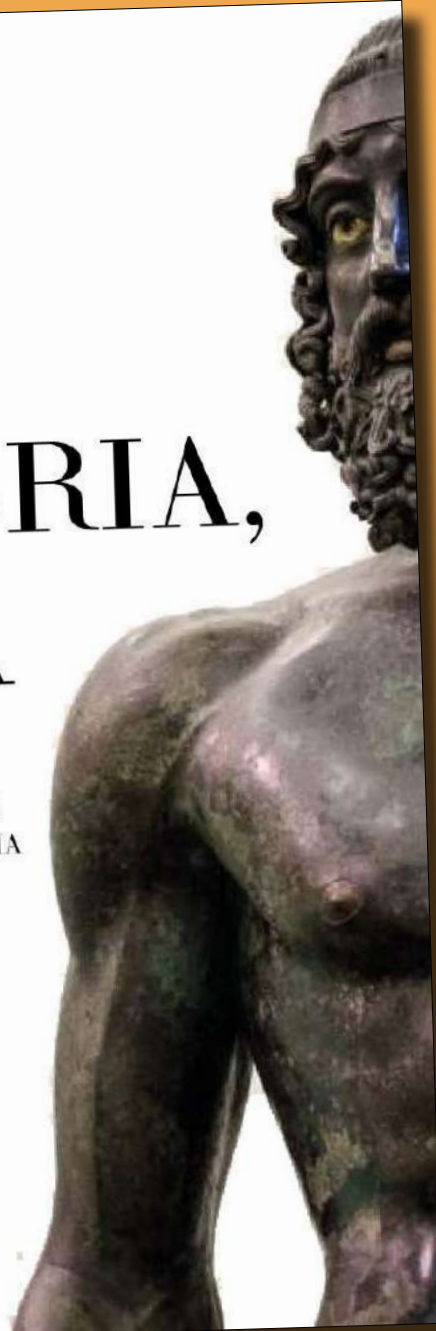
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 231 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com



IDEE / SE LA CALABRIA PIANGE
Il Nord non può e non deve ridere
 di EMILIO ERRIGO

GIADA FAZZALARI
È di Taurianova
la direttrice de
l'Avanti! della
Domenica.

Una vita in mezzo
ai grandi della
politica italiana
con orgoglio
calabrese
 di PINO NANO



ELIO ORSARA
È di Cetraro (CS) il re
del Cibo a Tokio
 di MARIACHIARA MONACO

In questo numero



REGGIO CALABRIA
La nuova Giunta "a rate"
del Sindaco Falcomatà
 di SANTO STRATI



LA FUGA DEI CERVELLI
I nuovi emigrati
sono laureati
 di ANNA MARIA VENTURA

POLO SUD
Saluti dall'Antartide
dall'ing. calabrese
Francesco Pellegrino



ERASMUS
Mobilità
e migrazione
 di PIETRO M.
 BUSETTA



CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
 7 GENNAIO

1

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175



SE LA CALABRIA PIANGE, IL NORD NON PUÒ E NON DEVE RIDERE

di **EMILIO ERRIGO**

A un anno più o meno del mio ritorno in Calabria, per ritornare a vivere tra i calabresi, scienziati, colti, ignoranti, belli, poveri, disoccupati, malati, con ridotte capacità motorie e sensoriali, diversamente abili e brutti, mi sono chiesto e posto mille e una volta, il perché e il vero motivo, che estranea molte note testate giornalistiche e televisive, compresi molti miei carissimi amici e conoscenti giornalisti, dall'interessarsi delle cose belle della Calabria e dei calabresi!

La Calabria e i Calabresi, sono prevalentemente bellissimi dentro e fuori, vanno conosciuti, esplorati, visionati, visitati, parlati, ascoltati, amati e tanto, tanto attenzionati.

Già partendo dalle mille bellezze uniche della offesa e storicamente contaminata dalle industrie chimiche e metallurgiche, città e Provincia di Crotona, bellezze marine e paesaggistiche ancora per grazia di Dio incontaminate, poste e diffuse in mondovisione da Rai 1 il 31 dicembre 2023, grazie e ancora grato, al nostro Caro Presidente on. Roberto Occhiuto, per averne fatto percepire solo una minima parte delle rare bellezze della Calabria e dei Calabresi (perdonate la C maiuscola).

Perché non c'è interesse a tutto ciò che si fa e di bello c'è da vedere in Calabria? Cosa induce a molti intellettuali del poco o del tanto, di estraniarsi dal capire la vera essenza della Calabria e dei Calabresi e non solo quella profumatissima del Bergamotto di Reggio Calabria?

Ditelo, parlatene pure se volete, ma scrivete per favore, anche del bello e del giusto della Calabria. Se la Calabria e i Calabresi pian-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

gono l'Italia non può e non deve ridere.

Noi siamo figli orgogliosi di una Italia che amiamo, di una Nazione che onoriamo, con gli studi universitari, con la medicina, le ricerche scientifiche, i nostri sapori e profumi di Calabria, le buone azioni di solidarietà e vicinanza umana, profondo senso di appartenenza e italianità vera.

Siamo Italiani fino al cuore e Calabresi fino ai neuroni e midollo osseo! ●

(Emilio Errigo è Commissario Straordinario SIN Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria)



BONIFICA DEI SITI DI INTERESSE NAZIONALE TAVOLO PER CROTONE, CERCHIARA, E CASSANO

Sarà costituito un tavolo tecnico-operativo composto da componenti qualificati della Pubblica Amministrazione competenti per territorio e esperti di settore che avranno il compito di esaminare ogni singolo aspetto della questione sanitaria e ambientale. È quanto ha reso noto il gen. Emilio Errigo, commissario straordinario del Sin Crotone-Cassano-Cerchiara, a seguito dell'incontro avvenuto al ministero della Difesa.

Un confronto avvenuto a Roma, con il capo di Gabinetto della Difesa, gen. Giovanni Maria Iannucci, in un clima di altissima professionalità e disponibilità all'ascolto delle realtà territoriali e marittime nelle quali si trovano a vivere i cittadini di Crotone.

Un confronto che «ha fatto emergere quanto sia importante - ha spiegato Errigo - poter ottenere entro tempi tecnici brevi la presenza delle unità altamente qualificate, specializzate e addestrate delle singole Forze Armate per inquadrare e analizzare con la necessaria rapidità e nella giusta dimensione l'entità e le problematiche evidenti e non più rinviabili che riguardano l'enorme quantità di rifiuti speciali e pericolosi ancora presenti sulla costa e territorio della Città di Crotone».

«Il Capo di Gabinetto della Difesa, Gen. C.A. Giovanni Maria Iannucci - ha proseguito - ha ascoltato attentamente e con molto interesse quanto ho doverosamente rappre-



sentato e mi ha assicurato che le competenti articolazioni della Difesa faranno la loro parte con particolare riferimento all'accertamento e analisi dello stato e pericolosità dei luoghi.

Tanto, al fine di contenere con ogni mezzo consentito le conseguenze dannose con riguardo alla salute pubblica, all'ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi».

«Sono sicuro - ha aggiunto - che la nota e riconosciuta sensibilità degli appartenenti alle Forze Armate, dimostrata in pace e in guerra in ogni evento di difesa e protezione civile, non farà mancare alla città di Crotone il necessario aiuto».

«Sono dunque molto grato e riconoscente al Ministero della Difesa, nella persona del Capo di Gabinetto Gen. C.A. Giovanni Maria Iannucci, per tutto il tempo che mi ha riservato - ha concluso - in una particolare situazione di crisi internazionale per conoscere un problema ambientale storico ma, ahimè, ancora attuale». ●

Le culture che si sono chiuse o per motivi geografici ambientali o per scarsa capacità politica di comprendere che ogni apertura è ricchezza sono rimaste indietro rispetto alla ricerca e alla innovazione.

Il popolo Maia o quello Azteco ancora nel 1.500 non conoscevano l'arco e facevano sacrifici umani. E quando arrivarono gli occidentali vengono massacrati proprio perché combattevano ancora con l'arco contro i fucili dei conquistadores.

È chiaro che scambio è cosa diversa dall'emigrazione ma sottende il concetto di mobilità. La differenza è basilare.



MOBILITA' ED EMIGRAZIONE L'ERASMUS DI 2 RAGAZZE CALABRESI

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

L'emigrazione avviene da una regione povera ad una ricca, porta vantaggi solo alle aree di arrivo e spesso impoverisce quelle di partenza, anche se serve a ridurre la pressione sociale in alcune aree nelle quali il livello di reddito è molto basso e la massiccia crescita demografica porterebbe a possibili "assalti ai forni", quello che avveniva per esempio nella Lombardia, come ci documenta il Manzoni o anche, recentemente, è accaduto perfino nella vicina Tunisia.

La mobilità è un concetto diverso e riguarda aree evolute nelle quali lo scambio è pluri-direzionale, cioè coinvolge sia il posto di arrivo che quello di partenza. Per questo arricchisce entrambe le realtà coinvolte.

Il progetto Erasmus sollecitando gli scambi aveva come obiettivo proprio la creazione degli europei degli anni 2000, i ragazzi che si dovevano sentire sempre meno cittadini della nazione di appartenenza e sempre più del grande popolo europeo, da Helsinki a Lampedusa, da Oporto a Varsavia.

In realtà ha funzionato molto come il processo emigratorio, cioè dalle zone povere a quelle ricche, nel senso che in tanti volevano andare a Londra e molti meno magari ad Atene. Adesso



segue dalla pagina precedente

• Busetta

quel viaggio di scambi e di studio, che l'Europa da 36 anni promuove, verrà replicato anche all'interno del nostro Paese ed una delle prime esperienze riguarderà una regione povera: proprio la Calabria e saranno coinvolte due donne che si chiamano Sara Mantuano e Alessia Carbone; due studentesse, le prime a provarci.

Le stesse hanno partecipato al bando, il primo, del nuovo programma di mobilità studentesca su cui la ministra dell'Università Anna Maria Bernini ha investito la somma di 10 milioni per due anni.

Per una delle due ragazze si tratta di un ritorno a casa perché riguarda una 22 enne emigrata 15 anni fa dalla Calabria nella provincia di Brescia. Per l'altra invece, che ha 42 anni ed è settentrionale con bimba al seguito, si tratta di un salto nel buio.

Al di là delle esperienze simboliche, visto i numeri di cui parliamo, di queste due donne coraggiose il tema che viene posto è di quelli importanti e cioè che qualunque processo di promozione di aree in difetto di sviluppo ha bisogno di iniezioni di capitale umano esterno.

Nella recente serie di successo sui Florio, imprenditori di successo calabro-siculi dell'800-900, si vede che il giovane Vincenzo, proveniente con la famiglia da Bagnara Calabra, conosce Benjamin Ingham, un commerciante inglese che si sposta in Sicilia per commerciare il vino Marsala. L'affarista inglese per la simpatia nutrita per il giovane dinamico lo porta per tre mesi in Inghilterra dove il giovane capisce che il futuro sta nella rivoluzione industriale e nell'utilizzo delle macchine a vapore.

Il Mezzogiorno ha bisogno di contaminarsi con esperienze esterne, che facciano capire a una realtà lenta, nella quale la cultura di impresa è bassa e la capacità di richiedere i diritti di cittadinanza come dovuti e non come mance di una classe dominante estrattiva, che non ha come obiettivo il bene

comune ma solo un progetto personale di arricchimento e gestione del potere, che la conoscenza è ricchezza. Ma per raggiungere un obiettivo siffatto vi sono strade diverse e certamente la mobilità è uno di questi. L'Erasmus di cui si sta parlando è una goccia nel mare, altre mobilità sono complesse perché il flusso, come un fiume che va verso l'oceano, segue un percorso che porta dai Paesi poveri a quelli ricchi, dalle aree contadine a quelle industrializzate.

E allora sono necessari interventi che cambino il corso delle cose, che, come una diga, trattengano l'acqua per non farla perdere nel mare. Uno è l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area, che portino professionalità formate e con cultura avanzata nelle aree di interesse. Quelle che fanno la

vero che perfino per l'agenzia per il controllo della criminalità, naturalmente vocata a sedi del Sud, è stata candidata Roma. O quella della pesca finisce magari in realtà totalmente lontane dal mare, o quella sulle emigrazioni non viene localizzata nelle realtà che il fenomeno lo conoscono bene, perché ne subiscono le problematiche.

Se interventi di questo tipo non verranno messi in atto il processo di sviluppo sarà lento, come lo è stato dalla fine della seconda guerra mondiale, e sarà ipocrita chiedersi cosa succede e se i meridionali sono irredimibili, perché il Sud sarà come i piedini delle geishe che fasciati e bloccati non avranno la possibilità di un loro sviluppo naturale.

Le fasce sono la mancanza di infra-



differenza. Come è accaduto in Israele, nel quale un gruppo di uomini e donne con formazione europea hanno trasformato il deserto in giardino.

L'altro intervento riguarda la localizzazione di agenzie internazionali o europee che costringano professionalità preparate, provenienti da tutte le parti del mondo, a trasferirsi in città come Napoli e Palermo, nelle quali dovrebbero funzionare da lievito per far crescere quella farina che senza esso rimane inerte.

Non mi pare che il nostro Paese questa strada la stia percorrendo se è

strutturazione, una lotta non adeguata contro la criminalità organizzata, un costo del lavoro o una tassazione sui redditi non competitivi con quelli praticati in altre aree d'Europa, che per questo sono più attrattive. La conseguenza sarà una mancanza di investimenti dall'esterno dell'area che insieme con una mancanza di agenzie internazionali, di grandi eventi tutti invece localizzati al Nord, costituirà quella miscela moscia e bagnata che non potrà mai scoppiare. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud /
L'Altravoce dell'Italia)



LA NUOVA GIUNTA DI REGGIO, A RATE

di **SANTO STRATI**

Nasce la nuova Giunta comunale di Reggio: un esecutivo parziale (mancano tre assessori che saranno nominati successivamente) che si può a ben vedere chiamare "la Giunta a due/terzi". Una novità in una politica "a ruota libera" che non smette mai di stupire, pur senza utilizzare effetti speciali.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha giustificato le tre deleghe non assegnate con l'esigenza di dare subito un nuovo esecutivo alla Città: «Mancano tre ruoli, tre as-

essori e spero che il mio partito, il Partito democratico, vorrà sintonizzarsi alle esigenze di rapidità che la città impone. Sono convinto che in tempi brevi ci saranno proposti nomi e personalità capaci di interpretare questa esigenza di cambio di passo per completare la squadra di governo. Se questo non avverrà, mio malgrado, completerò l'Esecutivo, sempre nell'esclusivo interesse della città. Abbiamo tantissimo lavoro da portare avanti, da programmare e da completare. Non era possibile attendere oltre».

Traduzione: "siccome non ci siamo messi d'accordo con i partiti

della maggioranza ho voluto dare uno scossone alla coalizione e far capire chi comanda". Questo ovviamente Falcomatà non lo ha detto, smentendo che ci siano attriti con i partiti che lo hanno sostenuto alle elezioni («normale confronto dialettico»), ma il dubbio che le lacerazioni - vistose - possano pregiudicare la compattezza della maggioranza permane tutto.

Dopo 75 giorni di annunci e non mascherati preavvisi di sfratto per alcuni assessori, forse sarebbe stato il caso di attendere ancora qualche giorno (se così sarà per le altre nomine) piuttosto che varare una giunta "a rate". Non è una bella immagine per la città che ha un miliardo di problemi (tanti quanto la somma che Falcomatà dice sia a disposizione per risolverli) e soprattutto - a nostro avviso - non soddisfa i reggini.

I quali si sentono nuovamente presi in giro da un'Amministrazione che guarda essenzialmente a mantenere le proprie poltrone (visti gli emolumenti per sindaco,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

assessori e consiglieri, se vanno a casa quando gli ricapita?) anziché pensare a un impegno trasversale per risolvere tante criticità.

La Città è in completo abbandono, anche per l'incolpevole assenza del sindaco dovuta alla legge Severino per un reato che si è rivelato inesistente), ma non si dà un bicchier d'acqua al malato che ha bisogno di robuste iniezioni per allontanare i malanni.

Falcomatà ha spiegato l'urgenza di presentare il giorno dell'Epifania la Giunta, anche se incompleta: «Siamo giunti a questa data dopo un percorso di due mesi, ma siamo arrivati a questo momento dopo un percorso che affonda le proprie radici nel periodo di sospensione che ho vissuto, nel quale, giorno dopo giorno, ho imparato a osservare le vicende dell'attività amministrativa, provando a spogliarmi dagli occhi di sindaco per guardare a ciò che avveniva a Reggio con gli occhi del cittadino. E, così facendo, mi sono reso conto che prima vedevamo le cose come all'interno di una bolla, come se tutto il mondo finisse in quei confini circoscritti. Al di là del vetro però c'era la vita reale e le cose che davvero interessano alla città, coi problemi dei cittadini connessi in parte all'azione amministrativa».

Secondo Falcomatà «dopo l'assoluzione del 25 ottobre, forse inaspettata ai più, ma gratificante in parte delle sofferenze e delle mortificazioni subite da me e dalla città, era mio dovere tradurre in pensiero e fatti l'insegnamento ricevuto nel tempo della sospensione. Da qui la necessità di un cambio di passo, non solo relativo alle persone, che sarebbe stato solo una sostituzione di nomi e cognomi, ma un cambio di passo relativo ai metodi, all'approccio alle questioni. Poteva tradursi

in un azzeramento crudo e violento dell'Esecutivo comunale oppure in dialogo, condivisione e confronto con tutte le forze in campo rappresentative alla quali ho chiesto di essere interpreti e protagonisti della necessità del cambio di passo. Il tempo si è dilatato, sono passate settimane e mesi, era evidente che anche con l'argomento Giunta stavamo per entrare in una nuova bolla. In tutte le proposte di rinnovamento fatte ai gruppi consiliari ho sempre cercato di salvaguardare la

la più volte annunciata ristrutturazione del Lido Comunale prenderà il via qualche giorno prima della stagione estiva? Speriamo di essere smentiti dai fatti.

La sensazione è che questa Amministrazione, nella sua interezza, tra maggioranza e opposizione, abbia un rapporto troppo incrinato con la città per poterlo aggiustare.

Un vaso rotto lo puoi incollare (lasciando vedere le evidenti tracce dei cocci) ma sempre rotto rimane. Manca il coraggio di ricon-



rappresentatività di tutti i gruppi, in alcuni casi anche di più della rappresentanza in consiglio comunale».

La città non può aspettare, questo è evidente, ma questa "svolta epocale" sinceramente non riusciamo a vederla, a partire dalla riconferma di Brunetti (con tutta la stima dovuta) che rappresenta tutto il contrario del segno di discontinuità che Falcomatà vorrebbe far notare. Non è questione di persone, è evidente, bensì di un diverso approccio alle problematiche cittadine. Volete scommettere, tanto per fare un esempio, che

segnare alla città il mandato (da maggioranza e opposizione, nessuno escluso) e lasciare ai cittadini la libertà di scegliersi nuovi amministratori.

Ma così - qualcuno obietterà - si consegna la città alla destra. Perché esiste una sinistra a Reggio? (Come nel resto del Paese).

Ci sono, invece, gli spazi per una coalizione trasversale che superi l'ormai logora divisione destra-sinistra e abbia il solo obiettivo del bene comune e l'interesse dei reggini. Reggio e tutta la Calabria sarebbero sicuramente felici. ●



Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

STORIA DI COPERTINA / È DI TAURIANOVA L'EREDE NATURALE DEI PADRI DEL SOCIALISMO ITALIANO

di PINO NANO

Cerco per la prima volta Giada Fazzalari, nuovo Direttore Responsabile dell'*Avanti della Domenica*, dopo aver sentito parlare di lei, e anche benissimo, da Carlo Parisi, Segretario Generale della Figec, la Federazione Italiana Giornalismo Editoria e Comunicazione, che mi chiede di raccontare la sua esperienza professionale come giornalista sul suo giornale, *Giornalistitalia*. Ma dopo questa prima volta, Giada Fazzalari la cerco poi di nuovo, e rimango letteralmente affascinato dalla forza dirompente di questa giornalista calabrese prestata alla politica, e che mi racconta la sua infanzia a Taurianova citando i padri del socialismo italiano, da Pietro Nenni in poi.

Potrei anche sbagliarmi, ma credo che lei abbia letto tutto quello che Nenni ha scritto e raccontato al Paese in tanti anni di militanza politica, e lo intuisco dal modo come lo ricorda, citando a memoria una delle frasi storiche del leader socialista.

«Sa cosa diceva Nenni ai ragazzi del 1944? Che “La repubblica per la quale noi lottiamo non è la nuova veste da ballo della società borghese o il belletto col quale essa cerca di nascondere gli oltraggi degli anni e degli eventi, ma l’affermazione concreta della sovranità democratica del popolo”. Crescendo, non solo ho imparato dai libri di storia, ma quello che io sono oggi lo devo soprattutto alla mia famiglia. Una famiglia che ha trasfe-



GIADA FAZZALARI

segue dalla pagina precedente

• NANO

rito nella mia vita, forse anche senza volerlo, due dei pilastri fondamentali che oggi reggono i valori del socialismo: il merito e il senso di giustizia».

- Me lo spiega meglio, Giada, per favore?

«Partiamo dal "merito". Papà da ragazzo partì per andare in Germania, senza un soldo, per lavorare e potersi pagare gli studi in Economia a Messina, che i nonni non potevano sostenere. Si laureò in 3 anni e 9 mesi diventando commercialista stimato e costruendo un patrimonio dal nulla. E poi, il "senso di giustizia". Quello cioè di portare avanti quelli "nati indietro", Nenni diceva così, qualunque sia la condizione economica di partenza».

Oggi Giada Fazzalari è il nuovo direttore dell'*Avanti della Domenica*, la prima donna nella storia del Partito Socialista Italiano che assume la guida del giornale di partito. Alle spalle, un background politico di tutto rispetto.

«Mi chiede della mia infanzia. Sono nata in una casa socialista, e lo storico rapporto conflittuale tra socialisti e comunisti si era inevitabilmente

trasferito, in piccolo, anche in casa Fazzalari, nella mia casa natale in Calabria. Mentre mio padre, Totò, socialista da sempre, partecipava alle elezioni amministrative, risultando eletto sempre dal 1975 in poi, e mentre lui ricopriva l'incarico di consigliere o assessore del comune di Taurianova, sempre in quota socialista, erano gli anni di Raffaele Terranova e di Saverio Zavettieri, io militavo nella sinistra giovanile sin da piccolissima. Avevo 13 anni quando firmai la mia prima iscrizione al Pds, e questo ha significato per me manifestare e assumere posizioni politiche - e pubbliche - spesso in contrapposizione anche a quelle di mio padre. Da una parte, quella di mio padre, una politica più responsabile e istituzionale, dall'altra, la mia, lotte studentesche, manifestazioni di piazza, occupazioni di aule universitarie, di tutto di più. Ricordo che in casa c'erano dibattiti accesi, infiniti, di confronto serrato, sulla politica, sulla morale, sulla condizione generale che allora si viveva in Calabria».

- Direttore, posso chiederle sua madre da che parte stava?

«Naturalmente dalla mia parte. Mia madre Giusy, cattolica e anticomuni-

sta, ha sempre sostenuto e alimentato, in ogni caso e in ogni stagione, con tutta la forza che aveva, il mio spirito politico e di militanza. Donna bellissima e comprensiva, discreta ma decisiva in tutto. Una madre meravigliosa».

- Che anni erano, e che anni sono stati?

«Erano anni particolari. Il contesto politico e istituzionale nazionale era diventato più fragile. Il passaggio tra la prima e la seconda repubblica aveva rappresentato uno choc non solo per i partiti tradizionali, che erano stati spazzati via dal golpe giudiziario di Tangentopoli, ma per gli italiani stessi che iniziavano ad affidarsi a nuove formazioni politiche. E di conseguenza, ad affidarsi a nuovi leader. Ed erano anni di stragi sanguinose a Taurianova, di faide, di paura, di teste mozzate ed esibite in piazza, di sequestri di persona, di Ndrangheta. Anni che ponevano un ragazzino o una ragazzina come me, che si affacciava all'adolescenza, suo malgrado, di fronte a due strade: l'inerzia o la reazione».

- E lei alla fine cosa ha scelto?

«La seconda strada, quella della reazione». E credo che fu esattamente proprio quello il momento storico in cui nacque dentro di me una grande e insana passione per la politica. Ma parallelamente nasce dentro di me anche un'altra grande passione, quella per il giornalismo, che non si è mai più fermata».

- Politica e giornalismo insieme, mi pare di capire?

«Per la verità, il seme dell'impegno politico germogliò, forse, ancora prima»

- Di chi è stato il merito?

«Il merito è stato dei nonni paterni, contadini, gente semplice ma seria. Lavoravano la terra nelle campagne calabresi nella prima metà del Novecento. Indimenticabile mio nonno Natale. Era alto, occhi azzurri, mani grandi, un po' curvo per la fatica ac-



GIADA FAZZALARI INSIEME CON LA MADRE GIUSY



segue dalla pagina precedente

• NANO

cumulata dal lavoro di una vita. Aveva sempre con sé un orologio da tasca, un coltellino, una bici che ristrutturero per poterla portare a Roma. Generoso come mio padre, che tutt'oggi rappresenta la mia bussola. Lui faceva il contadino, fu chiamato in guerra, socialista, si oppose al fascismo, ebbe incontri ravvicinati con Mussolini, cui non si piegò, ma che lo segnarono. Dettagli e frammenti di vita che furono protagonisti dei racconti che mi faceva da bambina. Del resto, Mussolini, era stato socialista e direttore dell'*Avanti!*, cacciato dal partito - e dunque dalla direzione del giornale - per le sue posizioni interventiste. Sa quali erano le parole d'ordine di mio nonno? Guerra, povertà, la tubercolosi contratta da ragazzo, l'antifascismo, l'essere sopravvissuto e tornato in Calabria. Sono cresciuta con tutto questo dentro».

- Giada, quanto tutto questo ha poi condizionato la sua vita?

«Tutte queste "ragioni", chiamiamole così, mi hanno spinto allora ad abbandonare il partito che aveva ereditato dal Pci un certo modo di fare politica. Un politica intrisa di populismo moralista e di giustizialismo spinto. E tutte queste ragioni mi hanno poi spinto ad aderire al Psi. Valori che oggi sono alla base del piano editoriale dell'*Avanti!*, un progetto ideale e morale che si ispira al socialismo umanitario. Una sorta di incontro tra valori di laicità e quelli che sono alla base del cristianesimo, e che ritiene fondamentali parole che Craxi pronunciò nei primi anni da segretario e primo Presidente del Consiglio italiano: "Ovunque nel mondo ci sia o ci fosse una buona causa da difendere, lì troverete un socialista italiano"».

- Direttore, posso chiederle qual è la canzone della sua vita?

«*Anima Fragile*, di Vasco Rossi. La conosce? Dice così: "E tu/Chissà dove sei/Anima fragile/Che mi ascoltavi immobile/Ma senza ridere/E ora tu/Chissà dove sei/Avrai trovato amore,

o come me/Cerchi soltanto le avventure/Perché non vuoi più piangere/E la vita continua anche senza di noi/Che siamo lontani ormai/Da tutte quelle situazioni che ci univano/Da tutte quelle piccole emozioni che bastavano/Da tutte quelle situazioni che non tornano mai/Perché col tempo cambia tutto, lo sai..."».

- Bella, direi...anche se profondamente triste...



GIADA FAZZALARI CON IL FIGLIOLETTA LEONARDO

Ma ne ho altre due di canzoni che amo molto. Una è *Pezzo di Vetro*, l'altra è *Sempre e Per Sempre*, di Francesco De Gregori. Dice così: "E ho visto gente andare, perdersi e tornare/E perdersi ancora/E tendere la mano a mani vuote/E con le stesse scarpe camminare/Per diverse strade/O con diverse scarpe/ Su una strada sola /Sempre e per sempre/Dalla stessa parte mi troverai". Dentro mi ci ritrovo tutta intera"».

- E invece, l'ultimo libro che ha letto?

«*Tre*, di Valérie Perrin. Credo di poter condividere la critica del *Corriere della Sera*: "Su tutto, vince il ritratto

di una generazione di giovani che morde il freno all'alba di una veloce modernizzazione, così simile alla generazione dei ragazzi di qui (e di qualsiasi posto). Ma anche la sensazione che non tutta l'innocenza sia perduta, non tutte le canzoni siano finite, né tutti i sogni siano caduti, ma anzi, lungo i fili misteriosi che ci legano e qualche volta si ingarbugliano, qualcuno si sia avverato"».

Giada Fazzalari è donna del Sud a 360 gradi, con tutte le caratteristiche forti delle donne del Sud, madre e figlia di famiglia insieme, tre sorelle che adora, Lucia, Diletta, Beatrice: «Con loro ho rapporto simbiotico, da bambine come ora».

Affascinante, bellissima, immancabilmente elegante, a tratti anche austera, eternamente eclettica e visionaria, madre di un bimbo di sette anni, Leonardo, «che è la ragione della mia vita». Giada è donna di grande carisma.

Mille relazioni diverse, tutte di alto profilo istituzionale, e un futuro importante a

portata di mano. Carattere "tosto", donna che ha la consapevolezza anche di essere una "prima della classe" in un mondo di soli uomini, e poi un vissuto quasi solenne, che è fatto di pane e politica, di pane e giornalismo, di pane e viaggi per il mondo, di pane e senso dello Stato, di pane e famiglia, di pane e tanti amici intorno, di pane e speranza.

- In cosa era brava a scuola?

«Brillavo in storia e filosofia, e ricordo ancora la bravura del mio professore, il prof. Lucisano».



segue dalla pagina precedente

• NANO

Il profilo Fb di Giada Fazzalari è una sorta di antologia personale della sua vita. Lei e le sue sorelle, lei e la sua mamma, lei e la nonna, lei e il suo cane, lei e i suoi luoghi del cuore. Lei a New York, ai piedi della Statua della Libertà, davanti al Museo di Ellis Island, sull'Empire, lei e suo figlio Leonardo, a cui scrive cose bellissime: "A te che sei la cifra della mia felicità. Che misuri la bellezza, che gestisci la mia inquietudine, che mi dai l'aria, che regali la libertà, che mi fai venire voglia di futuro. Darò tutto quello che ho, con tutte le forze che ho, perché tu possa diventare un uomo perbene. Sempre e per sempre mi troverai dalla stessa parte. Buon compleanno, Leonardo del mio cuore".

C'è una foto in particolare tra le tante nel suo profilo Fb che dà perfettamente bene l'idea del suo carisma e della sua personalità, ripresa seduta sul tavolo della direzione nazionale del PSI, con le gambe incrociate sul tavolo, con questo suo sguardo tagliente che sembra voglia dire "in questa casa troverete la giustizia sociale che cercate da sempre". Difficile non crederle. Soprattutto, difficile non pensare che Giada Fazzalari sia nata per diventare un pezzo importante della storia di questo Paese.

Ma tutto questo lo si intuisce perfettamente bene anche dal modo come un anno fa, in occasione del lancio ufficiale della ripresa della testata, questa giovane donna del Sud spiegò alla stampa accreditata a quella manifestazione quella che sarebbe stata la sua mission prioritaria.

«Ripartire in edicola l'Avanti della Domenica - spiega con questo suo sorriso disarmante e magnetico Giada Fazzalari - è un'operazione editoriale coraggiosa soprattutto in un momento storico in cui i giornali di carta stampata vivono purtroppo una profonda crisi. Ed è un'operazione singolare perché il Psi è l'unico partito che torna in edicola con un giornale in

forma cartacea. Abbiamo l'ambizione di creare dibattito con contributi di livello sui temi che ci stanno a cuore, a cominciare da lavoro e giustizia - e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'Italia fragile. Sarà uno strumento aperto di valorizzazione di una nuova classe dirigente di sinistra. Una voce libera è quello che vogliamo essere». 38 anni, portati anche con fierezza, Giada Fazzalari è nata a Taurianova. Viene da una storica famiglia di tradizione socialista e in paese c'è chi ricorda che non aveva ancora 15 anni quando entrò per la prima volta a far parte da militante della Sezione

Taurianova. E all'università, Massimiliano Nardella. Durante l'adolescenza Antonella Spinoso. Poi Walter Schepis, morto in un incidente da ragazzo, che il vecchio gruppo della sinistra giovanile ricorda ogni anno nel giorno della scomparsa, grazie al padre Franco che tiene ancora legati i vecchi amici attraverso il ricordo e le celebrazioni. A lui sarà dedicato un premio dedicato a ragazzi, che si vogliono dedicare alla vita pubblica. Quei ragazzi, quel gruppo, quella generazione, oggi sono Roberto Speranza, Arturo Scotto, Goffredo De Marchis, Vinicio Peluffo, Giacomo Fi-



GIADA FAZZALARI CON LE SUE SORELLE

'Charlie Brown' della Sinistra Giovanile di Taurianova, e questo andò avanti fino a quando, in dissenso con la linea del partito all'epoca della segreteria Veltroni, nel 2007, non ha rinnovato la tessera dell'ex Pds poi divenuto Pd.

Oggi, alle spalle, Giada - "il direttore" ha una montagna inesplorata e ancora segreta di ricordi importanti. Soprattutto, i suoi vecchi amici d'infanzia, molti dei quali compagni di lotta "dura e pura".

«Mi viene in mente Gianni Accardi, primo compagno di partito e di lotte nella sezione Charlie Brown di

libeck, Nico Stumpo ed altri ancora. Erano amici Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Bianca Berlinguer, ma anche Giorgia Meloni, che da Presidente del Consiglio ha ricordato Walter Schepis, a maggio scorso, come ragazzo suo avversario in politica ma persona perbene piena di passione. Ricordo anche che il mio amico, compagno di lotte e migliore amico socialista, si chiamava Emanuele Pecheux, scomparso nel 2019, uomo di grande intelligenza e di grande visione».

Una stagione politica gloriosa per la

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ragazza di Taurianova, ma da quel momento la sua voglia di “militanza” non verrà mai meno.

«L'Avanti! - scriveva Giada sulle pagine de *Il Riformista* di un anno fa - fu il luogo di incontro dei più grandi intellettuali che, per tutto il secolo scorso, hanno costruito il pensiero socialista, acceso ancora oggi con le nostre idee, in queste pagine che sempre noi, come atto di libertà e resistenza, teniamo vive, per rispondere al richiamo di uno dei padri della Repubblica e tra i più grandi direttori di questo giornale, Pietro Nenni: “Le idee camminano sulle gambe degli uomini”. L'Avanti! non è solo il nostro giornale. È un patrimonio dell'Italia civile e libera».

Manifestazioni, assemblee studentesche, scioperi di operai e braccianti della piana di Gioia Tauro, comizi incontri e riflessioni di ogni tipo sulle piazze dell'intera hinterland, fanno di lei un'attivista di primo piano, una donna - ci raccontano a Taurianova - che già allora aveva una capacità organizzativa da fare invidia ai vecchi del partito. Una vera e propria macchina da guerra.

Poi un giorno, nella sua vita, arriva il giornalismo, e la passione per la scrittura e per la comunicazione si fonde con la passione per la politica.



Una miscela esplosiva, un'alchimia, che oggi evidentemente è servita a portarla ai vertici del giornale del suo partito, uscito in edicola per la prima volta - ricordano gli storici - tra il gennaio 1903 e il marzo 1907, “uno dei periodici culturali più interessanti di quel primo decennio del Novecento che coincide con l'età giolittiana e della sinistra costituzionale, un periodo storico di grandi conquiste economi-

che e sociali e che conobbe il primo autentico incremento del benessere collettivo”.

«La storia dell'Avanti! - scriveva ancora un anno fa Giada Fazzalari per ricordare il 126esimo compleanno del quotidiano socialista - coincide con la storia dell'Italia. La battaglia per la Repubblica e la Costituzione, l'opposizione intransigente ai totalitarismi, la difesa strenua dei diritti e delle libertà, del lavoro e dei lavoratori. L'Avanti! fu soppresso dai fascisti, che incendiarono archivi e redazione, ed uscì clandestinamente, come atto di coraggio e di Resistenza, per proseguire nelle sue battaglie di democrazia. E ancora, tra i protagonisti dell'alfabetizzazione agli albori del '900, testimone delle guerre mondiali, dell'uccisione dei martiri socialisti, poi della Liberazione, del tramonto del partito durante Mani Pulite, della ricostruzione. L'Avanti! è sempre stato lì, vivo. Dalla parte dei poveri, dei diseredati, degli ultimi della società. “Di qui si passa”, titolava il primo edi-



segue dalla pagina precedente

• NANO

toriale di Leonida Bissolati, il 25 dicembre del 1896, intendendo che non si può non fare i conti con la questione socialista e con le cause che essa difende. Un concetto attuale che oggi, 126 anni dopo, rappresenta ancora la nostra bussola e che noi ribadiamo con forza».

Ma viene da lontano la sua passione per il giornalismo, dal giorno in cui incontra nella sua vita Maurizio Costanzo e da lui assorbe il senso della moderazione della vita e della professione.

Il giorno in cui Costanzo vola in cielo Giada prende carta e penna e gli dedica un saluto del tutto speciale: "Se ne va un pezzo importante della cultura del nostro Paese. Un uomo intelligente, acuto. Un uomo dalla visione lunga. Maurizio Costanzo aveva fiuto per il talento. Era curioso, aveva un'ironia non scontata, utilizzava le cose banali, a volte con atteggiamento tranchant, per scavare nei fatti, nelle persone, nelle cose. Era mosso dalla passione, in tutto. A lui piacevano le persone, indagare dentro le loro cose, scoprire i loro mondi, cogliere le sfumature. Negli anni in cui ho collaborato all'università e al Teatro Parioli nelle sue trasmissioni ho imparato gran parte delle cose che oggi conosco. Gli sarò sempre grata per tutto ciò che mi ha trasmesso. Era contento per la direzione dell'Avanti della domenica. Mi aveva detto: "quando i miei studenti fanno cose importanti è una medaglia al petto che metto io. E me le lucido ogni giorno". Medaglia mia. Ciao Prof, grazie".

Dopo una lunga fase di silenzio, il 30 aprile del 2022 finalmente, per iniziativa del gruppo dirigente del rifondato Partito Socialista Italiano l'Avanti della domenica torna dunque in edicola, ogni fine settimana, come inserto de *Il Riformista*. Da dire anche che la nomina di Giada Fazzalari alla guida del giornale è stata fortemente voluta e condivisa dal segretario del Psi Enzo Maraio e la sua candidatura



GIADA FAZZALARI CON MAURIZIO COSTANZO

è stata poi alla unanimità approvata dall'Assemblea del partito. Di più non si poteva fare.

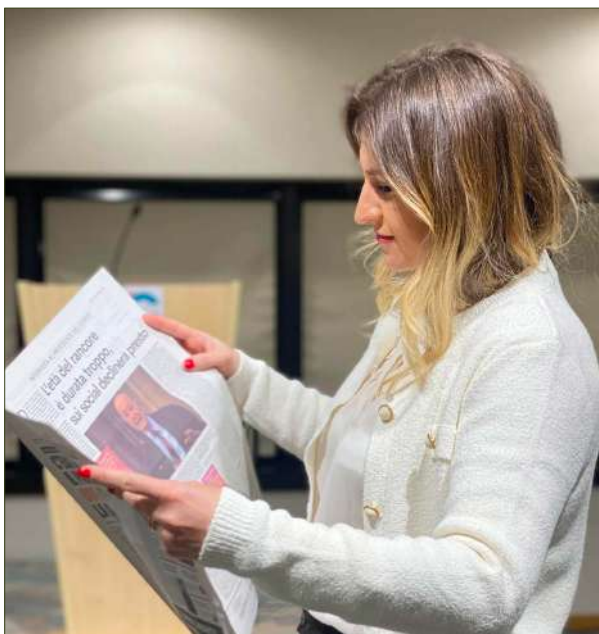
Laureata alla Sapienza, allieva di Ugo Intini, storico direttore dell'Avanti! con Craxi e al fianco di Pietro Nenni e Sandro Pertini, Giada Fazzalari diventa giornalista pubblicista nel 2006 e poi giornalista professionista dal 2019 in poi. Ma nel suo curriculum figurano anche incarichi istituzionali importanti, come quello di portavoce e capo della segreteria del Vice mini-

stro dei Trasporti nei Governi Renzi e Gentiloni, e nella Commissione Istruzione e Cultura del Senato.

La classe non è acqua.

L'11 giugno del 2022 il mondo politico si interroga su di lei. Ma chi sarà mai questa Giada Fazzalari che all'ex Presidente della Camera Luciano Violante fa dire cose che il giorno dopo finiranno sui giornali di tutta Italia?

L'intervista di Giada sul *Riformista* spacca il mondo giudiziario. Alla domanda "Da anni, e da più parti, si ripete l'urgenza di una riforma del sistema giustizia ma non se ne è mai fatto nulla. I Referendum possono essere utili?", Luciano Violante risponde con la sua ferezza antica: "Nessuno dei quesiti tocca i problemi di fondo dell'amministrazione della giustizia; questo tema merita ragionamenti radicali e profondi. La magistratura nel passato era messa in pericolo dall'esterno, ora è mes-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sa in pericolo dall'interno. La vicenda Palamara e gli scandali connessi hanno fatto emergere una questione morale nella magistratura. C'è una cultura corporativa, che non tiene conto delle responsabilità proprie di una magistratura che fa parte della governance del Paese".

Non soddisfatta di questo la "guerri-gliera calabra" insiste e il Presidente Violante ci va a nozze. "È vero - le risponde - La politica e l'informazione hanno concesso ai magistrati questo potere. La politica ha ceduto progressivamente alla magistratura pezzi di sovranità e la magistratura se li è presi. L'informazione ha trasformato in show molte inchieste e in showmen molti magistrati".

Il 2023 è invece l'anno del suo primo vero libro, che esce in edicola a doppia firma, Giada Fazzalari e Riccardo Nencini, con un titolo che la dice lunga sulla tragedia nazionale della pandemia da Covid, *Storie segrete. Cronaca surreale di una quarantena*.



GIADA FAZZALARI CON IL PRESIDENTE DEL PSI RICCARDO NENCINI

SALVATORE CONTINO

- Direttore, lei da sempre si batte per il pluralismo delle opinioni: ci crede ancora in questa battaglia?

«Il pluralismo dell'informazione vive una crisi profondissima da ormai trent'anni. Ma è uno dei grandi pilastri che reggono la nostra democrazia. È importante difendere la libertà di informare, come però è fondamentale il diritto dei cittadini ad essere informati, perché questo consente loro di diventare parte attiva della vita pubblica del Paese e di fare quindi delle scelte pienamente consapevoli».

- Lei crede che la narrazione della politica sui grandi giornali sia quella giusta o vada invece "rivista"?

«Io credo esistano piuttosto narrazioni corrette e altre scorrette. Una delle peggiori forme di "racconto" giornalistico è quella del sensazionalismo esasperato, quel tipo di informazione invasiva che insegue l'onda emotiva dell'opinione pubblica, senza andare in profondità. Un esempio tra tutti: il politico che ha ricevuto un avviso di garanzia diventa il mostro sbattuto in prima pagina (e poi spesso si rivela essere innocente) è la dimostrazione plastica di questo modo scorretto di fare informazione. Su questi presupposti è andato in frantumi un intero sistema democratico, nel passaggio

tra prima e seconda Repubblica. Il risultato è inevitabilmente un calo della fiducia del pubblico nei media e in una certa deviazione del ruolo del giornalismo».

- Che ruolo crede possa ancora avere il giornalismo al servizio di questo Paese?

«È un ruolo fondamentale, ma deve raccontare i fatti, senza superficialità o pressapochismo. Rispettando una sorta di "etica della responsabilità».

- Direttore, quali sono i punti cardinali del suo Piano Editoriale alla guida dell'Avanti?

«Le parole chiave del piano editoriale sulle quali lavoriamo senza sosta sono giustizia, libertà, merito. In Italia due milioni e mezzo di persone rinunciano a curarsi, la sanità è allo sbando, quasi sei milioni di italiani vivono in condizioni di povertà ed esclusione sociale. Una povertà che si eredita e che blocca quell'ascensore cui invece dovrebbe accedere chiunque abbia merito e talento, indipendentemente dalla condizione economica di partenza. Noi vogliamo dare voce agli ultimi, agli esclusi, a chi non ha voce. Sembra un fatto retorico, ma se ci pensa, chi è che si occupa delle persone deboli? È un esercito di persone invisibili, alla politica, ai media,



segue dalla pagina precedente

• NANO

alla società. È la missione dell'*Avanti!* da 130 anni, noi la portiamo avanti».

- Che bilancio può fare dopo due anni in edicola, uno in autonomia?

«Quando abbiamo riportato in vita l'*Avanti!* della domenica cartaceo, l'unico giornale di sinistra e di partito in edicola, ci eravamo dati una missione: essere punto di riferimento attorno al quale costruire un dibattito utile alla sinistra che attraversa una crisi terribile, di missione e politica. Così, i più autorevoli politologi, intellettuali, costituzionalisti, politici, opinionisti e giuristi del paese - da De Rita a Casese, da Amato a Pasquino, a Prodi, per citarne solo alcuni - hanno trovato nel nostro giornale una tribuna per offrire un contributo di idee ad una società sempre più sfilacciata, in cui le istituzioni democratiche si sono indebolite, e c'è sempre più paura nel futuro. Era un'ambizione alta, il bilancio è positivo».

- Fino a un anno fa il giornalismo aveva un sindacato unico. Ora è nata la FIGEC a cui lei ha aderito. Ritene tutto questo un valore aggiunto al dibattito in corso nel Paese o viceversa una cosa poco utile?

«Non è solo un valore aggiunto, ma è davvero fondamentale, per la nostra professione, che le istanze e i diritti siano "difesi" e rappresentati da più parti. È la missione stessa di un sindacato come questo. Ben venga, anzi me lo auguro, che diventi il più rappresentativo possibile. Noi giornalisti abbiamo un grande bisogno di questo».

- Posso chiederle quante difficoltà - come donna giornalista - lei ha incontrato in questo mestiere?

«Sono il primo direttore donna della storia dell'*Avanti!* e non credo sia un merito (essere donna) ma è già qualcosa. Specialmente in un periodo storico in cui da questo punto di vista qualcosa si è mosso. A Palazzo

Chigi siede il primo premier donna della storia; c'è una segretaria al vertice del primo partito di opposizione e sempre più frequentemente le donne conquistano posizioni di vertice nelle istituzioni, nelle aziende e non solo. Non è però abbastanza. Credo di interpretare il sentimento di molte colleghe che fanno questo lavoro se dico che le difficoltà sono davvero moltissime. A cominciare dalla più ingiusta: quella di dover scegliere. E dunque rinunciare».



- Se lo chiedono in tanti. Come è arrivata ai vertici di un giornale storico come il suo? Tanto lavoro o anche tanto impegno politico?

«Sono cresciuta nelle sezioni di partito, iniziando da adolescente nella sinistra giovanile nel mio paese di origine, Taurianova in Calabria, e formandomi poi nel Psi, cui aderisco da tanti anni. Credo che l'impegno politico abbia ripagato gli sforzi e la militanza. La fiducia che il mio partito, a cominciare da quella del segretario Enzo Maraiò, che ha voluto per primo questa mia nomina, è fonte di orgoglio per me. E poi, la politica e il gior-

nalismo hanno una cosa in comune: sono esperienze di vita totalizzanti, da cui non si esce. Mai».

- Cosa rimane oggi nella sua vita della sua terra natale?

«Tutto. Chi è cresciuto in Calabria continua ad avere un cordone ombelicale che non si spezza con il tempo. È un fatto naturale, direi inevitabile. Mi sento a casa solo quando metto piede in Calabria».

- Come arriva Giada Fazzalari al giornalismo?

«Il salto importante c'è stato anni fa dal mio paese natale al Psi, quando ho assunto l'incarico di portavoce e capo ufficio stampa, passando per esperienze nel Governo Renzi e Gentiloni, poi in parlamento e in varie commissioni. Ma il giornalismo è una presenza molto più antica. Non ricordo una vita senza la passione per il giornalismo. È una parte di me che considero naturale e che ha animato tutto il corso della mia vita».

- Se lei potesse tornare indietro rifarebbe quello che ha fatto?

«Sì, convintamente, tranne perdere di vista un maestro del giornalismo italiano, Maurizio Co-

stanzo, che mi ha insegnato tanto. E piuttosto, se tornassi indietro, farei anche quello che non ho fatto».

- Direttore che prezzo si paga per una carriera come la sua?

«Tanti piccoli prezzi. E non è finita, anzi».

- Si ricorda la sua prima inchiesta importante?

«Sì, fu anche molto complicata e ne ho ricordi vividi. A Rosarno, in provincia di Reggio Calabria. Lì i migranti vivevano in condizioni disumane, dormivano in baracche senza luce e

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

acqua, a volte in casali abbandonati, e conducevano una vita non degna di questo nome: percorrevano chilometri all'alba, al freddo, per raccogliere le arance e guadagnare 5 euro al giorno (se andava bene) dopo essersi spaccati la schiena tutto il giorno, curvi nei campi. Lavoro nero, sfruttamento, caporalato. Quell'inchiesta mi tolse il sonno per mesi. Considero quella esperienza come una di quelle che mi ha segnata di più».

- Ha avuto un maestro che oggi riconosce come tale?

«Quando andò in onda la prima edizione del Tg5 condotta da Enrico Mentana, il 13 gennaio 1992, ero ancora una bambina, pensai subito che non avrei potuto percorrere altra strada che non fosse quella del giornalismo. Da quando sono approdata al Psi, il mio maestro e punto di riferimento è Ugo Intini, con cui mi confronto quasi quotidianamente. Ugo ha diretto l'*Avanti!* con Craxi in momenti storici, difficilissimi, che hanno segnato la vita politica del Paese. Un giorno mi chiamò e mi disse: "noi vecchi socialisti abbiamo un compito: dobbiamo trasmettere a voi giovani dirigenti quanto più possibile i valori del socialismo". Capii che stavo avendo il privilegio di essere sua allieva».



- Che consigli darebbe ad una giovane che sogna di fare la giornalista?

«Non tutti 'sentono' quel ticchettio della tastiera che anima le idee, la curiosità, il coraggio, il talento di un giornalista. Se lo si sente, è la strada giusta». ●



LE PIÙ RECENTI INTERVISTE

Per capire chi è realmente un giornalista non basta leggere la sua storia professionale – questo l'ho imparato in tanti anni di mestiere – ma è fondamentale leggere le cose che scrive, per come le scrive, e soprattutto per quello che riesce a dare nelle cose che scrive a chi sta dall'altra parte. E noi abbiamo fatto questa "prova del nove" anche con lei – non ce ne voglia Direttore –, andando a cercarci le ultime cose scritte da Giada Fazzalari nella sua veste di Direttore Responsabile sul giornale che lei dirige, e abbiamo ritrovato in queste sue interviste di grande valore professionale il piglio e la passione di una donna che crede nella politica, che considera il pluralismo cosa sacra, che usa un linguaggio modernissimo

per spiegare le sue ragioni, e soprattutto la cosa che più colpisce leggendola è questo "senso dello Stato e della giustizia" che trapela dalle sue analisi e dall'approccio ai personaggi che sceglie di raccontare.

Sotto questo profilo, una giornalista di grande peso politico, ma anche di

grande impatto mediatico, una donna del sud che del Sud ormai probabilmente ha molto poco e che frequentando i salotti della politica militante ha imparato anche l'arte della mediazione e la serenità delle analisi. Impeccabile come professionista, attenta ai problemi più attuali e soprattutto profonda conoscitrice delle tematiche e delle agende di governo. L'invito che mi permetto di fare oggi al direttore di *Calabria.Live* Santo Strati, è di pubblicare insieme all'intervista che le abbiamo fatto anche i titoli, e forse anche gli occhielli, delle ultime interviste di Giada al suo Giornale, perché ci piacerebbe molto condividere la sua passione e la sua capacità giornalistica con i colleghi più giovani, che magari sognano di poter fare da grandi il direttore responsabile di un giornale importante come quello di Giada Fazzalari. Vi assicuro che ne vale davvero la pena.

Luciano Violante: *"I referendum non risolvono i problemi della giustizia ma voto sì contro la Severino"* (Classe 1941, ex magistrato, tra i maggiori esponenti del Pci negli anni 80 e 90, a trent'anni da Mani Pulite riconosce: "se avessimo avuto l'intelligenza

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

di capire che il tema non riguardava solo il Psi o la Dc ma la disgregazione dell'intero sistema politico, probabilmente non ci saremmo trovati in questa situazione. Adesso c'è da prendere in mano il sistema politico. Era quello che aveva previsto Craxi nel noto discorso alla Camera. Ed è ciò che è puntualmente accaduto")

Giuseppe Falcomatà: *anni difficili ma mai perso fiducia nella giustizia* (Forse proprio perché "cresciuto in una famiglia dove il senso delle istituzioni è da sempre un valore" - ci dice in questa intervista all'Avanti! della domenica- ha accolto questa sentenza di assoluzione nei suoi riguardi con una reazione composta, che non si è lasciata trascinare da reazioni fatte di sgrammaticature istituzionali, nonostante un coinvolgimento personale caratterizzato da momenti difficili e anomali)

La giustizia e il morbo populista: *il garantismo di Nordio contro i forcaioli leghisti e meloniani* (La battaglia di Nordio è una battaglia tra progresso e reazione, in cui la reazione è ampiamente rappresentata sia nella sua maggioranza che nell'opposizione, ed è diffusa nel paese in modo trasversale e morboso. Forse anche per questo i socialisti stanno con Nordio). **Addio De Masi,** nell'ultima intervista all'Avanti! spronò la sinistra a reagire. (È stato tra i primi a teorizzare, a partire dalla fine degli anni '80, la rivoluzione del lavoro nelle società avanzate, individuando in anticipo macro tendenze e innovazioni dei modelli produttivi che si sono poi affermati negli ultimi decenni. Il punto di vista sui primi provvedimenti del Governo della destra, un passaggio sull'evoluzione della sinistra italiana e della 'trasformazione' dei 5Stelle tra i temi affrontati in questa intervista con l'Avanti! della domenica).

Emma Bonino: *"Il governo ha un'agenda reazionaria, sugli immigrati ha vinto Salvini"* (Una intera vita dedicata alle battaglie per i diritti civili



GIADA FAZZALARI CON PEDRO SANCHEZ IN SPAGNA

e sociali e le libertà individuali. Con i socialisti, insieme a Marco Pannella, ha condotto battaglie di laicità come quella per il diritto delle donne all'aborto, il divorzio (con lo storico Referendum sulla Legge Fortuna-Baslini) la legalizzazione della cannabis, una "giustizia giusta", contro il sovraffollamento delle carceri. Una "disobbedienza civile" che nasce mezzo secolo fa e non cessa).

Pasquino: *Riforma Meloni mediocre e pasticciata* (Pasquino, tra i più acuti intellettuali del nostro Paese, conoscitore, come pochi, dei meccanismi della politica, ci ha dato un parere sulla recente riforma costituzionale varata dal Consiglio dei Ministri).

Gian Domenico Caiazza: *"Che errore rincorrere i malumori dell'opinione pubblica, è populismo penale"* (Avvocato e Presidente dell'Unione

delle Camere Penali, crede che l'esordio di questo governo, sui temi della giustizia, sia "della peggiore tradizione securitaria". In questa intervista all'Avanti! della domenica Caiazza afferma che "la nuova norma anti-rave party è il tipico riflesso del populismo penale: sull'onda di una notizia di cronaca che arriva all'opinione pubblica, si coglie l'occasione per dare un segnale che ne asseconi i malumori e le aspettative repressive").



GIADA FAZZALARI CON GIANFRANCO PASQUINO



segue dalla pagina precedente

• NANO

Gad Lerner: *La pace dei ricchi non si può fare, solo un radicale ricambio delle leadership può riaprire il dialogo* (Non si è mai lasciato incasellare in nessuna trincea e dunque pochi altri come Gad Lerner possono parlare dell'eterno conflitto nel Medio Oriente con il necessario spirito critico).

Israele. Rula Jebreal: *Urge una risposta politica al conflitto* (È da sempre una paladina dei diritti umani, che difende attraverso il suo lavoro di giornalista e scrittrice. Docente presso l'università di Miami, Rula Jebreal è palestinese nata ad Haifa, con cittadinanza israeliana ed italiana. Si professa musulmana laica).

Sorgi: *Può un governo securitario diventare garantista?* (Sorgi da sempre segue l'evolversi della politica italiana, della quale è tra i più lucidi e acuti osservatori e commentatori. Gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulla situazione politica attuale nel nostro Paese e sulle possibili evoluzioni, non mancando un accenno all'eredità che Craxi ha lasciato a questa sinistra. "Un'eredità importante" - dice - "della quale la sinistra deve ancora discutere").

Prodi: *"I riformisti devono ascoltare il Paese"* (Figura di altissimo profilo internazionale, istituzionale e politico del centro sinistra italiano, ideatore dell'Ulivo, un progetto politico di



sinistra in cui si è fatta strada l'idea di una coalizione di partiti uniti ma mai snaturati nella loro soggettività politica, Prodi indica una via per il rilancio delle forze riformiste nel nostro Paese, sprona a completare l'allargamento dell'Unione Europea, analizza il fenomeno migratorio. E con chiarezza delinea le tappe per la costruzione di un programma condiviso con i cittadini, per rafforzare democrazia e partecipazione).

Cappato: *La partita è aperta, porterò le mie battaglie nelle istituzioni oltre il recinto dei partiti* (Nel programma di Cappato non ci sono solo i diritti civili. Anzi, sono prioritari il lavoro, vera emergenza sociale, e l'ambiente. Con una bussola: l'ossessione pannelliana per le idee che

non si ereditano, ma vanno alimentate attraverso il lavoro, le convinzioni, le gambe e la pelle delle persone. Un'eredità che va colta e che sarebbe colpevole sprecare, di cui il Paese ha urgente bisogno).

Marzano: *Per scardinare la cultura dello stupro non basta punire, si deve prevenire* (Michela Marzano è professore ordinario di filosofia morale all'Université Paris Descartes. Scrittrice, saggista, editorialista di Repubblica e La Stampa, è stata Deputato della Repubblica, eletta nel 2013 nel collegio Lombardia 1. Per Rizzoli ha pubblicato quest'anno "Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa", libro nel quale, attraverso la protagonista, racconta con coraggio delle molestie che ha subito ad undici anni).

Croce rossa: *A Gaza situazione fuori controllo* (Tommaso Della Longa, è il portavoce della Federazione Internazionale Croce Rossa e Mezza Luna Rossa (IFRC), ci aiuta a comprendere quale sia la situazione a Gaza, che Della Longa definisce drammatica e catastrofica, dopo la ripresa della guerra tra Hamas e Israele, soprattutto dal punto di vista degli operatori sanitari che lì stanno prestando il loro servizio, in un territorio dove manca tutto e dove la presenza delle organizzazioni internazionali è fondamentale per garantire un minimo sostegno alla popolazione). ● (pn)



GIADA FAZZALARI CON IL PRESIDENTE DELL'EMILIA-ROMAGNA STEFANO BONACCINI

IN USCITA



EDIZIONE A STAMPA

prenotatelo con una mail a: callive.srls@gmail.com

Il 2024 è appena iniziato. Un tripudio di luci, musica e colori ne ha festeggiato l'arrivo. Nella notte di Capodanno tutta la Calabria è stata attraversata da un'onda lunga di emozioni, voglia di divertimento, canti e danze, che hanno unito in un abbraccio virtuale le piazze di città e borghi.

Folle gioiose ed entusiaste hanno salutato il nuovo anno.

Soprattutto di giovani erano gremite, nella notte di Capodanno, le strade e le piazze delle città e dei borghi di Calabria.

Giovani, che, attraverso la musica, hanno espresso la gioia del ritrovarsi nella loro terra per le feste di Natale e di fine anno. La gioia del ritorno nelle case, dove sono cresciuti, hanno studiato e coltivato sogni e speranze. La



NIENTE VALIGIA CON LO SPAGO ORA C'E' IL TROLLEY SONO LAUREATI I NUOVI EMIGRATI (I NOSTRI RAGAZZI)

di **ANNA MARIA VENTURA**

gioia di riscoprire intatta quella stanza, con gli oggetti al posto di sempre, i libri, dove li avevano lasciati, le foto di quando erano bambini, al mare con tutta la famiglia e quelle con amici e compagni di scuola, felici alle feste di compleanno, del diploma e della laurea.

Sì, tanta allegria esprimono quelle foto e gioia negli occhi di quei ragazzi che sognavano un futuro degno nei luoghi dove sono diventati adulti e pronti ad affrontare la vita.

E invece la vita li ha condotti altrove i nostri giovani, in città del Nord Italia, o addirittura all'estero, in luoghi sconosciuti, fra persone estranee alla loro vita e al loro mondo di affetti.

Quante rinunce, rimpianti, nostalgia costa quel posto di lavoro, di cui la nostra terra è tanto avara verso i suoi figli, specialmente i più preparati e migliori!

Per potere mettere a frutto conoscenze, competenze e capacità acquisite nelle nostre Università, fra le migliori d'Europa, per poter lavorare e affermarsi, i nostri giovani devono partire, lasciando nelle nostre case



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

un vuoto incolmabile, nel nostro cuore una tristezza infinita, che nessuna videocchiamata può colmare.

Io ritengo che sia contro natura vivere lontano dai figli. Sì, è vero, questi devono emanciparsi, recidere il cordone ombelicale che li lega ai genitori. Ma non necessariamente devono emigrare, sradicarsi, cercare un altrove per realizzare il loro destino, a meno che non scelgano di farlo per un'esigenza del loro spirito.

Cosa fare per invertire la tendenza? Mi viene da pensare alla "restanza" nell'accezione che Vito Teti ha dato al termine, che l'Accademia della Crusca, di recente ha inserito tra le "Parole nuove" della lingua italiana. La parola ridefinisce "la scelta di chi resta nei suoi luoghi d'origine, di chi consapevolmente li sceglie come perimetro della propria esistenza e delle proprie relazioni umane, sociali, professionali, culturali. In un'opposizione non antitetica, anzi strettamente correlata, alla speculare scelta della partenza". (Accademia della Crusca - Parole nuove).

La "restanza", quindi, non esclude la possibilità di viaggiare, esplorare, conoscere altre realtà e anche viverci, se si desidera. Ma intanto a chi vuole rimanere o ritornare, consentirebbe di vivere, lavorare, coltivare affetti, amicizie, amori, nella terra di origine,



che non si vedrebbe privata delle forze lavoro giovani e qualificate, che la farebbero crescere e proiettarsi nel futuro.

Però bisogna crearle le condizioni perché i giovani restino, avviando il motore dello sviluppo, la benzina sapranno loro come metterla.

E, intanto, anche questa volta, deposti i calici del brindisi al nuovo anno, quando ancora le vie e le piazze di borghi e città della Calabria echeggiano della musica dei concerti, i nostri giovani si sono rimessi in viaggio con in mano le valigie, piene non di sogni, ma di realtà fatta, molto spesso, di sacrifici, mancanze, senso di solitudine e assenza di volti amici, di risate agli angoli delle strade, di incontri in piazza, degli odori, sapori e colori

della casa, del quartiere, del borgo. E i luoghi si sono spopolati, mentre le stazioni e gli aeroporti, non luoghi per antonomasia, si sono riempiti di persone in partenza.

Però la "vita" non è partita. La "vita" vera degli affetti, dei ricordi, della propria storia non parte insieme ai giovani, non si trasferisce nelle nuove città, ma resta nei vicoli, nelle piazzette, nelle case dei tanti paesi e città di Calabria.

E i genitori? Vivono una vita sospesa, in attesa del prossimo ritorno dei figli. Molte volte sono loro ad andare a far visita ai loro ragazzi, che magari sono diventati genitori a loro volta, con le valigie colme non di vestiti, ne bastano pochi per il soggiorno, ma di prodotti tipici del loro territorio, salumi, formaggi e i classici vasetti pieni di cibi di ogni genere cotti a "bagno maria".

Qualcuno dirà, si facevano una volta, adesso non si fanno più. Eppure sono certa che ancora si fanno e si portano ai propri figli e nipoti lontani. È un modo per sentirsi loro utili.

Se alle persone è possibile muoversi per incontrarsi e sanare la malinconia che prende ad un certo punto e non molla la presa, ai luoghi, viceversa, non è possibile. Essi, d'altronde, non hanno nemmeno bisogno di muoversi, perché vivono nell'anima e nei respiri di chi li ama e se li porta dentro dovunque.



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

Fisicamente restano sempre qui i paesi di Calabria, dove il tempo li ha collocati, meravigliosamente ricchi di storia e di bellezza. Incastonati fra i monti, arroccati su rupi, aperti come conchiglie verso il mare. Perennemente immersi in una natura generosa, che li ha dotati di infinita bellezza, fra cielo e mare, montagne e pianure, boschi e laghi. E il tempo li ha resi protagonisti di vicende uniche, che hanno reso affascinante la storia della Calabria, fatta di popoli e genti che hanno lasciato tracce indelebili, dando vita a quell'humus culturale che rende la nostra regione fra le più ricche di civiltà al mondo.

E compiendo un viaggio sempre più a ritroso nel tempo, si arriva alla magnifica civiltà magnogreca, nella quale si fonda uno dei più forti fattori della nostra identità e si radica l'idea stessa di Occidente.

Ed allora perché per la rinascita non partire proprio dal punto di forza che rende unica la Calabria? La bellezza. Della natura, della storia, delle tradizioni, della cultura e dell'arte. La bellezza, quindi, valore identitario della Calabria.

Averne consapevolezza, metterla in evidenza in tutti i settori della società, curarla e preservarla nei musei, ricercarla ininterrottamente nelle pieghe del sottosuolo, per portarla alla luce e farla conoscere al mondo.

E ancora ritornare all'artigianalità del lavoro, per catturare la bellezza in un manufatto. Ritrovare la bellezza dell'antico non solo nei palazzi nobiliari e negli antichi manieri, di cui la Calabria è costellata, ma anche nelle umili case dei borghi e di alcuni quartieri delle città, che, restituite alla loro funzionalità abitativa, potrebbero ospitare tante giovani coppie, cui un esoso mercato immobiliare vieta la possibilità di avere una casa per sé e i propri figli.

E poi la bellezza delle tradizioni, dalle culinarie a quelle legate a usi e costumi, da fare rivivere, in maniera tale

che possano diventare vere e proprie attività economiche.

E, naturalmente, il turismo, quello delle radici, senza dubbio, ma anche quello che va oltre le stagioni e i legami familiari, perché motivato dalla bellezza e ricchezza di un territorio, che può trasformarsi in scelta definitiva di vita.

E ancora e ancora...progetti ed iniziative che possano consentire ai nostri giovani di non partire o di ritornare e ai nostri borghi di riprendere a vivere nella loro pienezza. Sono cose attuabili quelle di cui parlo, anche tra-

Un progetto di rete che coinvolge sia la Comunità locale, che quella Comunità "Fuori Borgo", quei giovani costretti a partire per lavoro, che, attraverso le importanti azioni messe in campo, possono trovare nuovi stimoli e nuove opportunità per fare ritorno "a casa" portando con sé il bagaglio di nuove esperienze accumulate.

Mi sembra un ottimo punto dal quale far partire la rinascita dei tanti borghi di Calabria, a rischio di abbandono e spopolamento.

Certamente è compito e responsabilità della politica reperire e mettere a



mite iniziative private. Conosco molti giovani che in alcune realtà territoriali si sono riuniti in cooperative. A Casali del Manco è sorta la prima cooperativa di Comunità del territorio con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita della collettività. Alcuni comuni calabresi, fra cui ancora Casali del Manco, supportati dalla associazione "Borghi autentici d'Italia", che comprende moltissimi comuni italiani, hanno formato la rete delle "Comunità Ospitali" offrendo un modello strategico di un nuovo turismo, in cui protagonisti sono le persone che vivono i borghi e li mantengono vivi con la loro voglia di fare, di credere ad una nuova idea di futuro.

disposizione risorse, ma soprattutto sanare i pesanti deficit, che riguardano sanità, scuola, ponti strade, aeroporti, porti, ferrovie. Purtroppo Cristo è ancora fermo ad Eboli!

Ma bisogna agire presto per tutti quei giovani che vogliono tornare e per quelli che non vogliono partire, fiduciosi di realizzare in Calabria il proprio destino.

Intanto, in attesa che la tendenza si inverta su larga scala, ai genitori di figli emigrati non resta che prepararsi al prossimo viaggio, verso quel Nord, dove vivono i loro ragazzi, con le valigie piene di tenerezza, amore e di quanta *Calabresità* possa entrare in una valigia. ●



70 ANNI DI RAI

IL RICORDO DEL PIONIERE DEL TG ANTONIO TALAMO

di **PINO NANO**

«**E**ssere della Rai all'epoca era come far parte di una casta sacerdotale molto considerata da una massa crescente di devoti. Il noviziato lo feci a Roma in due conventi. Nel primo, il Centro di produzione di Via Teulada, si era impegnati in un telegiornale appena uscito da una costola del radiogiornale. Andava accreditandosi con linguaggi e contenuti del tutto nuovi rispetto a quelli del telegiornale di regime che era stato l'Istituto Luce e della stessa Settimana Incom del dopoguerra».

70 anni meravigliosamente ben portati. Per "mamma RAI" è il momento dei bilanci, e per la TV di Stato i bilanci sono assolutamente positivi ed esaltanti. Ma lo sono ancora di più per la storia della RAI in Calabria, e a cui Antonio Talamo, giornalista-scrittore-pioniere della nascita della RAI in Calabria, dedica il suo ultimo saggio: *Al volo sulla giostra dell'informazione, Quando la RAI aprì una sede in Calabria*, edito da Rubbettino Editore.

Un libro in cui il grande giornalista reggino racconta il suo primo arrivo in Calabria, quando in macchina per raggiungere da Cosenza Reggio Calabria servivano almeno sei sette ore di viaggio, se tutto andava bene. Molte di più per arrivare in Aspromonte o nella Locride. Altri tempi, una stagione pionieristica che oggi sembra quasi una favola ma che è stata invece la storia della Calabria della fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 e che Talamo ha percorso attraversato e vissuto per lungo tempo.

«Uno degli ultimi servizi per il telegiornale, al momento del congedo dalla redazione di Cosenza per trasferirmi a Napoli (ma non dal dovere dell'informazione sulle condizioni di disagio sociale dell'intero Mezzogiorno), fu una specie di pellegrinaggio



segue dalla pagina precedente

• NANO

laico al Santuario di Polsi. È lì che la devozione popolare celebrava i suoi antichi riti accanto a quelli inquietanti 69 della "onorata società". Col nuovo operatore Giancarlo Geri raggiungemmo per chilometri di viottoli a bordo di dirupi, e con tutto l'armamentario di ripresa a dorso di mulo, quel recesso dell'Aspromonte. Quelle sarebbero state le ultime emblematiche immagini di una Calabria che andava scomparendo senza avere ancora un vero progetto di futuro. Ma forse è riduttivo riassumere quel primo decennio di vita della sede calabrese nella cornice dei soli risultati professionali conseguiti da un affiatato gruppo di lavoro. Va ricordato il forte sentimento di appartenenza ad una grande famiglia senza distinzione di ruoli. C'è una immagine che la descrive bene. È la foto della consegna dei doni della Befana ad una ni-diata di bambini quasi tutti nati dopo quell'11 dicembre 1958».

Gli inizi di ogni cronista non sono mai facili, ma in quegli anni in Calabria un cronista era ancora guardato molto in cagnesco e con immensa diffidenza. Inizi difficili, dunque, anche per Antonio Talamo e che lui ricostruisce e racconta con la stessa avvolgente dolcezza con cui faceva la radio.

«Dietro ogni fatto c'era sempre una storia di persone che però quasi mai trovavo disposte alla confidenza. Alle domande rispondevano come fosse un interrogatorio con un sì o un no. Era una situazione di incomunicabilità che disorientava. Mi chiesi quale potesse essere la ragione, subito scacciando la prima che mi era venuta alla mente, (me ne vergogno ancora adesso), che fosse una sorta di afasia da incultura. Era un pregiudizio che, peraltro, non mi apparteneva. Il dialetto calabrese mi era familiare e dunque non poteva sfuggirmi che c'era tanta cultura quando alla gente di remote contrade si scioglieva la lingua nei canti. Magari avessi potuto volgere in domande e risposte la pro-

fondità delle cose dette su una melodia a voce spiegata o solo sussurrate come confessioni dell'anima».

Giornalista e scrittore, Antonio Talamo ha vissuto tutta la sua esperienza professionale quasi tutta in Rai, dove ha concluso la sua carriera brillantissima come Vice Direttore dei Servizi Giornalistici. Per venticinque anni ha curato la rubrica della prima rete radiofonica *Qui parla il Sud*. Dalla redazione di Cosenza prima, e poi da quella di Napoli, è stato per lunghi anni testimone del grande dibattito meridionalistico in corso nel Paese.

cose con una cinepresa senza sincrono, che mi obbligava a battere cinque ciak per due minuti di intervista. Ma nemmeno per un istante ci sentimmo i parenti poveri di un illustre casato». Ma Antonio Talamo è stato anche un importante autore televisivo e radiofonico italiano. Sono suoi i documentari radiofonici più belli realizzati per la radio sulle aree più depresse del Sud dell'Italia.

«Era quello che suggeriva Corrado Alvaro in un messaggio in voce registrato in occasione del lancio del «Corriere della Calabria». E dunque,



LA PROCESSIONE A POLSI DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA

«Prima dell'inaugurazione della sede a Cosenza, per alcuni mesi avevo fatto il mio apprendistato a Roma, nella redazione radiocronache di Via del Babuino per il giornale radio e nel centro di produzione di Via Teulada per il telegiornale. Avevo cominciato ad assimilare quanto più possibile del mestiere da alcuni maestri del giornalismo radiotelevisivo, da Antonello Marescalchi a Nando Martellini a Paolo Valenti a Sergio Zavoli, e delle tecniche di ripresa audio-video. La squadra con cui mi accompagnavo nei servizi per il telegiornale sembrava quella di un set cinematografico. A Cosenza mi trovai a fare le stesse

per cominciare, niente di meglio del documentario che andava guadagnando ascolti e spazio nel palinsesto radiofonico. Era il genere di trasmissione con cui, avevo preso confidenza negli studi romani del *Giornale Radio*. Inoltre, si accordava bene con l'insieme del lavoro redazionale. Lo completava con quegli spezzoni di conoscenza dell'universo calabrese da rintracciare nelle pieghe della cronaca e ricomporre nella forma di quel *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, che aveva dedicato alla Calabria una delle puntate più interessanti».

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«La serie di *Appuntamento in Calabria*», durata alcuni mesi, la realizzai insieme ad Emanuele Giacoia. Il quale in coppia con Pupa Pisani era l'annunciatore della sede calabrese, ma anche il presentatore in rete nazionale di alcuni programmi. Fu probabilmente quella circostanza che affrettò il suo passaggio di lì a poco ai servizi giornalistici. Sarebbe diventato tra l'altro uno dei più apprezzati radiocronisti di *Tutto il calcio minuto per minuto*».

Nella sua veste di autore radiofonico, e poi ancora di giornalista televisivo, Antonio Talamo ha rappresentato più volte la Rai al *Prix Italia* nella sezione documentari, dossier e speciali per i quali ha ricevuto negli anni il Premio Napoli, il Premio Calabria, il Rhegium Julii, il Premio Chianciano, insieme a centinaia di altri riconoscimenti minori. Tanta radio, ma anche tanti saggi e tanti libri dedicati alla «nuova questione meridionale».

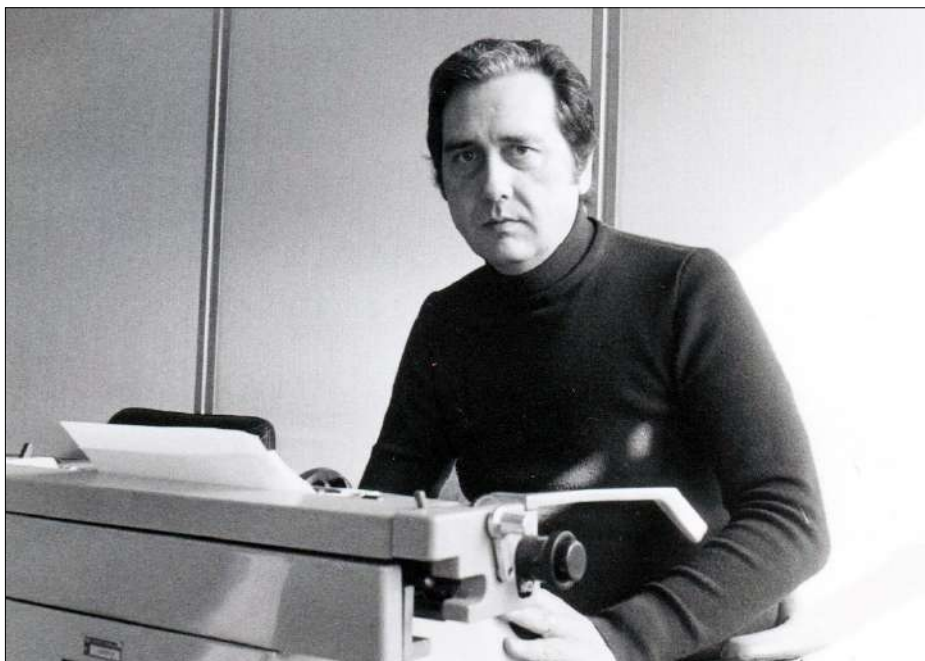
«Fu specialmente Sergio Zavoli che mi fece prediligere la forma variamente declinata del documentario. Potei assistere alle ultime fasi di lavorazione di *Clausura* e rimasi conquistato dal modo con cui organizzava le parole e perfino i sospiri in un flusso di coscienza. Quei momenti li ho come il vero punto di inizio della mia avventura professionale. Che sarebbe cominciata da uno spazio, anche fisico, in cui c'era tutto da costruire nella dimensione di uno strumento del tutto nuovo. Fin dai primi giorni, quando a Cosenza con l'indimenticabile Alfredo Caputo nella funzione di caposervizio (la redazione eravamo noi due e qualche collaboratore esterno), dopo aver sistemato le scrivanie e i telefoni, dovemmo inventarci un modello di tutto, dall'organizzazione del lavoro a una forma espressiva più vicina alla realtà, che saremmo stati chiamati a testimoniare anche ad una platea più estesa di quella regionale». Nella realtà di tutti i giorni, Antonio Talamo è stata una leggenda. Lo è

stato per tutta la mia generazione. Lo è stato soprattutto per me, che lo guardavo con ammirazione, e con il desiderio di poterlo un giorno emulare. Ma non ci sono mai riuscito. Lui veniva dalla radio, e il linguaggio radiofonico era completamente diverso dal linguaggio televisivo. La sua voce, il suo timbro, la sua cadenza, la sua immensa cultura, il suo modo di porgere le cose, ne avevano fatto un maestro per noi irraggiungibile. Un giorno decisi di andarlo a trovare a Napoli, a casa sua, volevo conoscerlo più a fondo, e di quel giorno trascorso

forzare gli schemi inderogabili della programmazione».

Affascinante, avvolgente, sornione, carismatico, un giornalista completo, e soprattutto moderno, un intellettuale a cui puoi chiedere anche il pezzo più difficile, o un'analisi impossibile, ma con la certezza che il «maestro» alla fine ti scriverà l'editoriale che vorresti pubblicare alla sua maniera, impeccabile, perfetta, elitaria.

Una eccellenza del giornalismo italiano, ma soprattutto - non vorrei qui rovinare la festa - una persona molto perbene. Immaginate la mia gioia



con lui conservo ancora un ricordo meraviglioso.

«I primi dieci anni della Rai calabrese mi avrebbero posto all'attenzione della rete con i documentari. Ne produssi una dozzina e uno dei primi, quello che vinse il Premio Napoli, lo feci a doppia firma con Enrico Mascilli Migliorini. Questo favorì un seguito di presenze nel palinsesto radiofonico persino col superamento dello storico steccato che separava il settore programmi da quello giornalistico. Mascilli era un direttore che non si rassegnava al ruolo che i palinsesti della RAI concedevano alle sedi minori. Allora usava ogni mezzo di seduzione con i vertici dell'azienda per

quando mi disse «Diamoci del tu Pino, e chiamami Ninì, come fanno tutti i miei amici più cari». Un onore per me. Questa sua *Giostra dell'informazione*, che Florindo Rubbettino ha stampato oggi per lui, andrebbe ora fatta conoscere nelle scuole di giornalismo e nelle università dove si tengono master di comunicazione, perché questo libro è nei fatti uno straordinario diario di viaggio - con tantissime fotografie in bianco e nero dentro una più significativa dell'altra - che insegna e che fa capire fino in fondo cosa sia la comunicazione moderna. Che è fatta, sì, di dettagli, di riferimenti storici,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

di location, di dichiarazione ufficiali, ma è fatta anche di emozioni e di sensazioni personali e intime, perché questo è il Talamo che noi in Calabria abbiamo conosciuto e amato. Un giornalista completo con una anima straordinariamente bella.

Un vecchio maestro, che neanche in questa occasione si tira indietro, ed è iconico l'appello che Talamo lancia dalle pagine del suo libro alle giovani generazioni, soprattutto ai giovani nuovi cronisti della Sede Rai calabrese.

«Ne conosco alcuni, quelli aziendali più anziani, che stimo molto e con i quali ho avuto qualche rapporto di lavoro. Mi rivolgo ai più giovani. Non so chi siano e come abbiano avuto accesso alla professione. A questi io dico di non contentarsi mai della rappresentazione routinaria, sbrigativa e alla fine semplicistica dei fatti che riguardano la loro regione. So per esperienza, avuta anche in altri contesti redazionali, che sono portati a trascurare o a trattare con sufficienza la cronaca minore (pur se mi rendo conto che la "maggiore", la nera soprattutto, non lascia troppo tempo al resto e spesso assorbe la



ANTONIO TALAMO (IL SECONDO DA SINISTRA) CON FRANCO CIPRIANI, L'ING. MUNICUCCI, IL DIRETTORE ENRICO MASCILLI MIGLIORINI, GEGÈ GRECO, CICCIO FALVO, ENZO ARCURI E LA SEGRETARIA DELLA REDAZIONE DEL TEMPO VITTORIA MARTIRE.

gran parte delle risorse redazionali). Però è bene che sappiano che non si cresce professionalmente se non si fa l'orecchio ai segnali deboli che vengono dalla società, e questi segnali bisogna andarli a cercare anche nelle pieghe degli eventi meno strillati. La Calabria ha bisogno di questi esploratori delle ragioni profonde della debolezza strutturale e del disagio sociale: non bastano i descrittori, più o meno bravi, dei fatti criminali e delle dispute politico-amministrative. C'è

un'università che produce saperi utili al territorio, c'è un'imprenditorialità sommersa, ci sono infinite altre risorse impaludate in una mentalità e in un costume che le rendono indisponibili a un significativo processo di modernizzazione e di sviluppo. Queste risorse bisogna riportare alla superficie, e i media in questo possono fare molto».

La parte forse più commovente di questo saggio è la dedica finale che Talamo dedica alla sua famiglia e a Lalla, sua moglie: «Quando ci sposammo aveva venti anni. Aveva cominciato il percorso universitario con il massimo dei voti in alcuni esami. Fu dopo un trenta e lode in psicologia dell'età evolutiva che decise di lasciare gli studi per dedicarsi interamente alla famiglia e anche per sollevarmi da ogni preoccupazione in una fase molto impegnativa della mia attività. Mi resta il rimorso di non avere in seguito insistito abbastanza perché riprendesse il percorso universitario con la prospettiva di importanti opportunità professionali. È stata una grande madre, una grande sposa, è una grande nonna. Non finisco di ammirarla e di esserle riconoscente». Tutto il resto è storia della radio e della televisione italiana. ●



PINO NANO, NINÌ TALAMO ED EMANUELE GIACOIA

Due eventi della stessa natura hanno caratterizzato, a mo' di Nemesis storica, la mia permanenza in Calabria: i 40 anni della sede Rai di Cosenza, festeggiati in coincidenza con la mia nomina a direttore di sede, dicembre '98, e i 50 celebrati a conclusione della mia carriera aziendale, dicembre 2008.

Ho sentito, lo confesso, il desiderio di questa iniziale digressione per dare soddisfazione a un vezzo, che non è quello della retorica, ma semplicemente quello di sfruttare una successione di fatti per qualificare un periodo tutto dedito, almeno secondo le intenzioni del sottoscritto, alla valorizzazione della sede Rai nella Regione. Ci sono riuscito? Non lo so. Ma un fatto è certo: se ciò è avvenuto è grazie al contributo di tutto il personale di Rai Calabria, che è un personale di primordine.

Lo dico sulla scorta dell'esperienza che ha preceduto il mio arrivo in Calabria. Ossia l'essermi occupato delle



sedi regionali presso la direzione Generale. Non farò nomi perché sarebbe ingeneroso nei confronti dei non citati e perché mi sono sentito il direttore di tutta la sede.

Anche di chi per organizzazione aziendale e per la natura della professione non aveva una dipendenza

gerarchica con la direzione di sede. Anomalia, questa, che non ha impedito l'esercizio da parte mia di una funzione a 360 gradi.

Quali i fatti e quale il bilancio? Per quanto riguarda i primi cito solamente il successo dell'operazione "Calabresi d'Argentina" che grazie al finanziamento della

Regione dell'allora Presidente Chirac abbiamo potuto condurre in porto un progetto televisivo realizzato dalla nostra redazione, guidata da Pino Nano, e che ha visto la partecipazione di *TGR* e *Rai International*, sulla più numerosa comunità di calabresi nel mondo.

Intorno al secondo, il bilancio, non mi avventuro in calcoli e valutazioni che si rivelano spesso complicati e difficili da enumerare e quantificare. Ma ho la coscienza a posto perché al di là del saldo, che non sta a me fare, ho sempre lavorato nell'interesse della Sede calabrese.

Conclusione scontata, lo so. Quale persona potrebbe inorgogliersi del tradimento del proprio incarico aziendale? Tuttavia, mi faccio vanto del sentimento di lealtà che ho avuto nei confronti della sede che ho diretto e di quel po' apprezzamento che forse il personale con cui ho lavorato mi ha riservato.

Infine, concludo citando un solo nome quale simbolico, deferente ricordo delle persone della sede di Cosenza che non sono più tra noi: Emanuele Giacoia, al quale mi legava una speciale simpatia. ●

Basilio Bianchini è stato Direttore della Sede RAI della Calabria dal 1° ottobre 1998 al 28 febbraio 2009

70 ANNI DI RAI

CARA COSENZA

IL BEL RICORDO DI

UNO DEI DIRETTORI

di **BASILIO BIANCHINI**

Il calabrese di Tokio

ELIO ORSARA



di **MARIACHIARA MONACO**

Se provaste a chiedere al Re della Moda, Giorgio Armani, di consigliarvi un ristorante di cucina italiana a Tokyo, probabilmente farebbe il nome di Elio Orsara e della sua Locanda.

Il protagonista di questa incredibile storia, infatti, oltre a essere uno chef, è un imprenditore di successo, che dalla sua Cetraro, in Calabria, è partito ragazzino con in tasca un grande sogno e un certo grado di intraprendenza.

Dopo aver studiato management a Londra e fatto esperienze come chef in Inghilterra, Spagna e Stati Uniti, si è lasciato affascinare dall'Asia, in particolar modo dal Giappone:

«Ho studiato management a Londra e continuo ancora oggi a seguire corsi. Per fare impresa è necessario avere un giusto mix di *know how* e di predisposizione: e quella o ce l'hai o non ce

l'hai. Io per esempio ho sempre avuto il pallino della psicologia. Quando la gente viene al ristorante, si mette a nudo, crede di essere padrona della situazione, e tutto si amplifica: chi è sgarbato diventa dieci volte più sgarbato, chi è gentile diventa più gentile», racconta.

Orsara, non era neanche venticinquenne quando, mentre lavorava per il Golf Club Monticello, accettò la proposta del colosso nipponico Daiei di trasferirsi nel Paese del Sol Levante per seguire l'apertura di cinque ristoranti italiani di proprietà del Gruppo. In seguito, arrivò la collaborazione con Reinhardt Reitmeier per il lancio del brand Illy caffè in Giappone:

«Non ero mai stato in Asia, ma trovai un Paese ricchissimo, nel pieno della *bubble economy*, che offriva tutto quello che potevo desiderare. Dall'Italia mi portai dodici amici e in un

anno aprimmo diversi locali, a Kobe e a Tokyo. Avevo 25 anni ed ero a capo di circa sessanta persone, con i giapponesi non avevo problemi: io davo le direttive, loro le seguivano. In pochi anni avevo accumulato oltre 35 milioni di yen, che a quel tempo corrispondevano a circa 700 milioni di lire».

Una scalata verso il successo iniziata quando, ancora bambino, rimase affascinato dal modo in cui sua nonna accoglieva gli ospiti nell'agriturismo di famiglia: «Si prendeva cura di loro come se fossero suoi figli — dice — molti di quei turisti erano originari della Calabria, emigrati in ogni parte del mondo. Tornavano d'estate a trovare i parenti. In quelle settimane i nostri paesi diventavano il centro del mondo, si popolavano di gente come fossimo a Times Square. Ascoltavo le loro storie, vite straordinarie vissute anche Oltreoceano, e sognavo di partire un giorno pure io. A 16 anni ho iniziato a lavorare d'estate per mette-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MONACO

re da parte i soldi e frequentare una *summer school* in Inghilterra: volevo imparare l'inglese e andare a vivere in America».

Partire per studiare, per lavorare, per curarsi, perché non se ne può fare a meno, e per scoprire il mondo. Quel mondo che, per carenza di infrastrutture e servizi, sembra forse più lontano di quanto non sia. Una fuga, come scrisse Corrado Alvaro, che il calabrese compie persino quando «sta seduto a un posto, in un ufficio o dietro uno sportello».

Vittima di questo ingranaggio è proprio il Sud, che si impoverisce e si spopola. Troppo spesso, ma non sempre.

Non nel caso di Elio, che in questi anni ha avviato una serie di iniziative per creare un ponte tra la sua terra natia e il Giappone. Ha aperto a Hokkaido la Fattoria Bio e l'Antica Salumeria, dove si producono formaggi e salumi secondo la tecnica tradizionale calabrese.

Ha portato alcuni contadini nipponici a Cetraro per imparare i segreti della coltivazione e della realizzazione dei prodotti, dando vita a collaborazioni con aziende locali, per avere prodotti sempre genuini e autentici:

«Conosco tante persone, poche sono sognatrici come me — dice — tra queste c'è Mario Grillo, della Fattoria Bio di Camigliatello. Era manager in una grande azienda a Milano. A un certo punto ha lasciato tutto e si è trasferito in Calabria. Ha creato una realtà molto interessante sul territorio, e ora stiamo cercando di costruire qualcosa insieme».

Riallacciando il filo della sua splendida carriera, "Elio Locanda Italiana", rappresenta il vero gioiellino di Orsara, dopo aver lavorato per le più importanti aziende del settore della ristorazione. Ma com'è nata?

«Era il '96, e non è stato semplice. Non ero giapponese, non ero sposato, non avevo un passato da imprenditore e nessuna banca voleva farmi credito.

Anche l'istituto che mi aveva visto far crescere l'azienda dove lavoravo prima da 400mila dollari a 6 milioni e mezzo di dollari, mi disse: "Scusa, Elio, ma non possiamo fare nulla. Tu figuravi come dipendente, non come imprenditore: per noi non hai una storia alle spalle". Per poter avere il locale, dovetti versare in anticipo due anni di affitto. Non avevo più soldi per fare i lavori e rendere accogliente la Locanda, e invece di ingaggiare una ditta, chiesi aiuto a mio padre, a mio zio, a mio cugino: vennero loro a darmi una mano. Avrei voluto chiamare

«Tutte le volte che veniva alla Locanda, restavo a parlare con lui fino alle tre del mattino. Raccontavo i miei sogni e le mie difficoltà, loro mi davano consigli. Ciascuno aveva un'esperienza sufficiente a fare impallidire i più prestigiosi corsi di management». Tra gli ospiti illustri del suo ristorante, figura persino il re della moda, Giorgio Armani: «Quando ho aperto il locale, non veniva ancora molta gente, perché tanti non lo sapevano. Un giorno arrivò a pranzo Giorgio Armani, e all'uscita dal ristorante, il marciapiede era pieno di giornalisti,



il ristorante "La Locanda", però non avevo soldi per fare pubblicità su giornali o tv e all'epoca non c'era internet. In Giappone ero già abbastanza conosciuto, per via di alcune partecipazioni a pubblicità e trasmissioni tv, e dare alla locanda il mio nome era l'unico modo per far sapere alla gente che Elio aveva aperto un ristorante tutto suo».

Orsara, in questi anni ha avuto la possibilità di confrontarsi con persone di notevole spessore, come Frank Sapienza, un siculo-americano che era a capo della distribuzione del brand Cole Hann. E anche un manager della Gucci fu fondamentale per la sua crescita.

televisioni, fotografi. Sul gradino di fronte all'ingresso, alle domande dei giornalisti disse che da "Elio Locanda Italiana" era il suo ristorante preferito a Tokyo, e dal giorno dopo ebbi il locale pieno. Un'altra persona che mi ha stupito nella profondità dell'anima è stato Michael Crichton, lo scrittore, autore di *Jurassic Park*. Veniva a mangiare alla Locanda con il suo editore giapponese».

- Ma se c'è, qual è il l'ingrediente segreto per il successo?

«Per avere successo devi essere convinto di quello che fai, imparare dai tuoi sbagli e capire le persone. Non

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• MONACO

ci sono persone buone e persone cattive, ci sono persone consapevoli della loro personalità, e persone che ne hanno paura. Ho capito col tempo che la vera forza è essere umili, sapere che ci si può sempre migliorare. Quando voglio rafforzare la mia struttura, mi cirondo di chi è diverso da me e può darmi qualcosa che non ho, così posso apprendere e migliorarmi».

Proprio grazie al suo *modus operandi*, nel febbraio 2020, Orsara è stato insignito dell'onorificenza di Comendatore della Repubblica Italiana.

- Siamo curiosi. In base a quali criteri sceglie la sua squadra?

«Cerco di capire se ho di fronte una persona di animo buono: questo è fondamentale. Ognuno ha le proprie specialità, che da leader devi riuscire a esaltare: Se lo fai, i tuoi dipendenti diventano numeri uno. Devi avere visione e allo stesso tempo dare fiducia. Dall'esperienza americana ho imparato che ai dipendenti bisogna dare uno stipendio giusto, fare in modo che ciascuno possa avere una base su cui vivere dignitosamente. Nelle mie aziende, abbiamo una politica specifica: a dicembre diamo un bonus ai dipendenti e a marzo tutto il mio staff prende un *profit sharing*: io non ho altri soci, il mio staff sono i miei soci».

- Cosa la spinge a iniziare sempre dei nuovi progetti?

«Le sfide. Inizialmente tutti mi dicevano: i giapponesi non mangeranno mai la 'nduja. Seppure non faccia parte della mia cultura gastronomica, perché a Cetraro come prodotto tipico c'è la sardella, ho creato una fabbrica di 'nduja in Giappone. Penso che creare sia il massimo a cui una persona possa aspirare, e ciascuno di noi ha bisogno di sfide per poter creare».

- Nel tempo libero, invece cosa fa?

«Mi piace scrivere. Molto prima che in Italia arrivasse *Masterchef*, in Giappone ho partecipato alla trasmissione

Iron Chef. Dopo quell'esperienza, ho realizzato uno *script*, perché mi piaceva l'idea di presentare il cibo in un modo diverso, facendo vedere tutto il lavoro e la cultura che ci sono dietro a un piatto. Il regista a cui lo proposi era entusiasta, però voleva cambiare tutto, e mi rifiutai. Disse: "Sei uno straniero in Giappone, non riuscirai mai a realizzarlo da solo". Per quattro anni ho lavorato per raccogliere i soldi e produrlo da me. Sono volato in Australia, dove il governo del tempo, per incentivare le produzioni straniere a girare lì, dava alcune sovvenzioni e con 100mila dollari realizzai il format "*La cucina degli amici*". Per la di-



stribuzione, ho fatto leva sulla rete di ristoratori che conoscevo, e alla fine ho moltiplicato per sei volte quello che avevo investito».

- Sotto quale aspetto è rimasto calabrese?

«La calabresità non è qualcosa che decidi di avere: è nel tuo dna. Abbiamo nei nostri geni la storia millenaria di un popolo che ha vissuto al centro del Mediterraneo: nelle nostre vene scorre sangue greco, romano, arabo, spagnolo, normanno. Siamo una mescolanza meravigliosa di culture che arrivano da ogni dove e da ogni epoca. Penso che chi è ci è nato, si debba mettere un pezzo di Calabria sulle spalle e debba aiutarla, per quello che è possibile, a svilupparsi».

- Cosa le ha dato invece il Giappone?

«Quando sono arrivato, ero impulsivo ed emotivo, un peperoncino infuocato che faceva paura. Poi un vecchio saggio mi ha detto: "Elio, la spiga di riso che ha tanto riso sta abbassata. La spiga di riso che non ha riso sta a dritta". Cioè: se hai davvero qualcosa dentro, abbassi la testa, cerchi l'empatia e il confronto, se non hai nulla dentro, ti senti Dio e sei arrogante. C'è anche un altro episodio che mi ha segnato. Ero arrivato da sei mesi e non sapevo neanche come si dicesse buongiorno in giapponese. Un giorno mi chiamò il mio mentore, che parlava italiano e mi disse: "Elio, che delusione! Questi giapponesi sono veramente sciocchi. Devo rivedere tutto il personale, voglio cambiarlo". Gli chiesi sorpreso come mai, e mi rispose: "Hanno la fortuna di stare a stretto contatto con te, un italiano, e non sfruttano l'occasione per imparare la tua lingua. Sono così sciocchi, non posso lavorare con loro". Pensai che quel vecchio fosse diventato pazzo, poi tornando a casa, ebbi l'illuminazione: "Ma vuoi vedere che sta parlando di me?". Il fatto che scelse di dirmelo in questo modo, mi fece sentire talmente tanto in imbarazzo che il giorno dopo ero già con un libro in mano».

Ci sono sogni che ancora non ha realizzato?

«Di sogni, ne ho ancora tanti, però c'è una cosa che vorrei davvero tanto realizzare. Collaboro da tempo con uno spagnolo che si trova a Marina di Massa. Ha una clinica nella quale ci si occupa di bambini con sindrome di Down, paralisi cerebrale e autismo, e insieme vorremmo prendere un vecchio casolare in Calabria e farne un centro d'eccellenza sull'autismo».

Al bambino che da piccolo sognava l'America, cosa direbbe adesso?

«Mi piace quello che ho fatto finora, ma mi sento sempre al punto di partenza. Vivo costantemente nel presente. Non è importante cosa ho fatto fino a qui, ma cosa farò da oggi in poi» ●.

Fa un certo effetto ricevere un WhatsApp dal Polo Sud con gli auguri per il giornale Calabria.Live che nei mesi scorsi gli aveva dedicato una delle sue copertine.

Il messaggio arriva sul mio telefonino personale all'una di notte del primo gennaio 2024 con questa foto piena di vita e di sorrisi, firmato Francesco Pellegrino, uno dei tanti figli di Calabria sparsi per il mondo, lui originario di Aciri, e che in questi giorni di vacanza è a lavoro tra i pinguini della calotta glaciale dell'Antartide. 46 anni, originario di Aciri, in provincia di Cosenza, Francesco Pellegrino è oggi lui è uno degli uomini chiave



FRANCESCO PELLEGRINO I GRADITI AUGURI DI UN CALABRESE CHE VIVE AL POLO SUD



dell'ENEA in Antartide, un giovane ingegnere cresciuto e laureatosi all'Università della Calabria, e che oggi è il responsabile tecnico della famosa e leggendaria Stazione Polare "Mario Zucchelli".

«Posso farle gli auguri dal Polo Sud? A lei, al direttore di Calabria.Live e soprattutto ai calabresi che leggono il giornale?»

Absolutamente emozionante. Gli rispondo immediatamente.

- Ingegnere ma le dov'è esattamente in questo momento?»

Risposta immediata: «Mi trovo in Antartide presso la Stazione italiana Mario Zucchelli nell'ambito della 39esima Spedizione italiana del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide. La Missione è gestita dal CNR per il coordinamento scientifico, dall'Enea per la gestione tecnica delle infrastrutture e per il coordinamento logistico e dall'OGS per l'esecuzione delle attività tecniche e scientifiche a bordo delle navi rompighiaccio Laura Bassi.

Sono arrivato al Polo Sud lo scorso 7 dicembre per assumere il ruolo di capo base».

- Ingegnere quanto tempo rimarrà ancora al Polo?»



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Il piano di attuazione della Campagna di ricerca prevede una durata di 4 mesi».

- Quanti siete in questo momento all'interno della Base Italiana?

«Normalmente 130 persone, tra ricercatori e tecnici. Parliamo di 31 progetti di ricerca diversi».

- Progetti legati a quali temi?

«Scienze dell'atmosfera, geologia, paleoclima, biologia, oceanografia e astronomia».

- Ma ci siete solo voi in questo momento al Polo?

«L'attività di ricerca è in corso oltre che presso la Stazione Mario Zucchelli dove sono io oggi, anche nella Stazione italo-francese Concordia sul Plateau Antartico e sulla rompighiaccio Laura Bassi».



- Come ha passato questi giorni di festa?

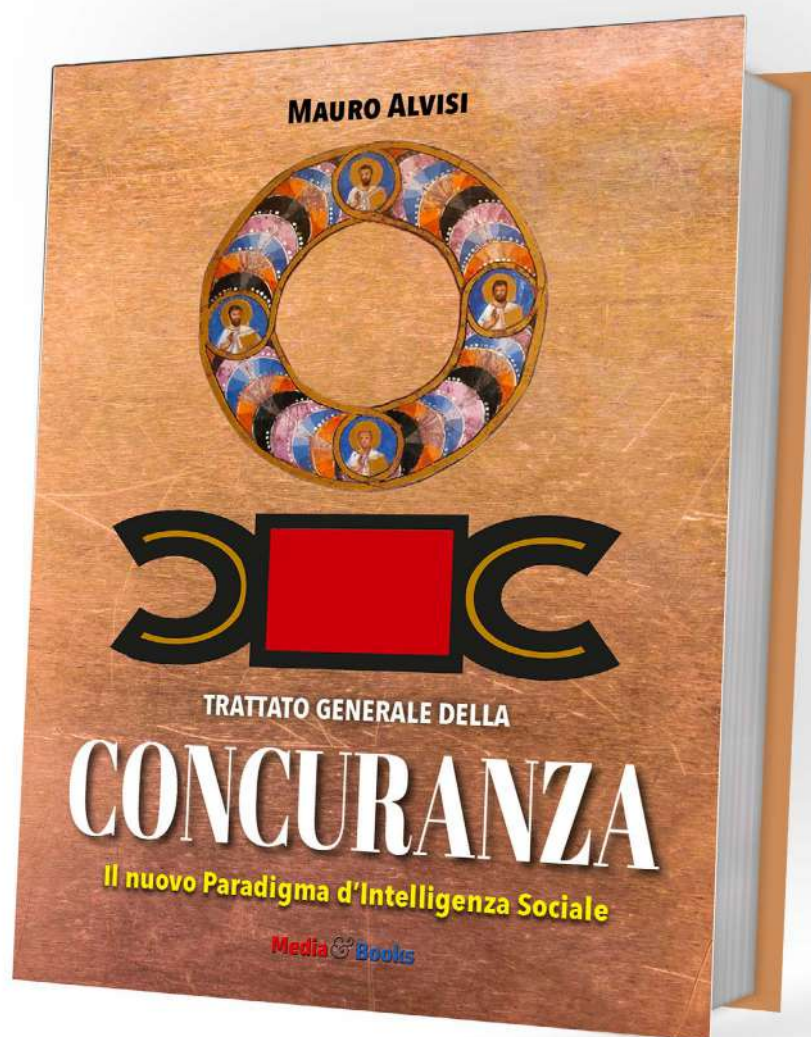
«Ho trascorso il mio decimo Natale in Base, insieme a tutto il team del personale scientifico e logistico».

- Una grande famiglia anche lì insomma?

«Per l'occasione, abbiamo organizzato anche qui tra di noi un grande cenone di Natale, naturalmente con piatti tipici tutti italiani, e nella giornata del 25 dicembre ci siamo goduti la prima giornata di riposo dopo tanti giorni di lavoro. In diretta streaming ci è stato possibile poi seguire la Santa Messa di Natale».

- Allora tanti auguri a lei e al suo team Ingegnere...

«Auguri a lei, Auguri alla Calabria, Auguri al mio paese, Aciri, e ai miei vecchi amici». ● (pn)



**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**
**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



CANTINA LENTO VITICOLTORI DA QUATTRO GENERAZIONI

di **FRANCESCA OLIVERIO**

Viticoltori da quattro generazioni. Amano definirsi così nella famiglia Lento, che per tradizione e vocazione produce vino in quel di Amato, alle porte di Catanzaro, nell'Istmo dei Due Mari, il pun-

to più stretto della Penisola, conteso dallo Ionio e dal Tirreno. Oltre cento gli ettari di vigneto, dislocati in tre diverse tenute: due, Romeo e Caracciolo, sono nell'area della Denominazione d'Origine Protetta Lamezia, l'altra, invece, Amato, si trova nella zona dell'Indicazione Geografica Pro-

tetta. Le prime due rappresentano la storia e la tradizione, mentre la terza è l'innovazione, con lo sguardo rivolto al futuro. Ognuna di esse rivela un'identità precisa.

Caracciolo è il vigneto storico della famiglia, nel quale sono coltivate uve autoctone, tra le quali prevale il Magliocco Canino, utilizzate per la produzione del Lamezia Rosso Riserva.

Romeo, invece, è in collina, a cinquecento metri di altitudine, ed è interamente coltivato a Greco Bianco. Il terreno è in prevalenza argilloso, con presenza anche di calcare che dona al vino corpo, mineralità e persistenza. Da qui arriva il Lamezia Greco Bianco e il passito Ilyos. Nella proprietà è presente anche un uliveto di oltre quindici ettari, composto da tremila e cinquecento piante della cultivar Carolea.

Ad Amato, infine, i vigneti sono particolarmente suggestivi, posti all'interno di un anfiteatro naturale, esposto a Sud, con le migliori condizioni di irraggiamento solare, temperatura e ventilazione possibili. Qui sono allevate le viti di Magliocco, Malvasia



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

Bianca, Chardonnay, Cabernet e Merlot e da qui provengono le altre etichette prodotte dall'azienda.

La cantina è una struttura su due livelli, con un'ampia area interrata, pronta sia alla ricezione delle uve che allo stoccaggio e al riposo del vino. Splendida la bottaia, dove per scelta produttiva sono collocate solo botti grandi, non le più piccole barrique. «Nel tempo abbiamo scelto di esaltare la territorialità dei nostri vini, senza condizionarne troppo le caratteristiche con l'affinamento in contenitori di legno piccoli, quali le *barrique*» ci spiega Danila Lento, una delle due sorelle che oggi, insieme al padre, conducono l'azienda.

Le visite aziendali sono cucite su misura rispetto alle esigenze degli interessati. Sono proposti dei percorsi di approfondimento tecnico, rivolti agli studenti del settore, che prevedono lunghi tempi di permanenza sia in vigna che in cantina, per spiegare cosa



LA FAMIGLIA LENTO CON LE FUTURE GENERAZIONI. AL CENTRO SALVATORE LENTO



si fa dal punto di vista agronomico ed enologico.

Ci sono poi le visite dei turisti estivi o dei *wine lovers* non esperti, che prevedono passeggiate e degustazioni meno tecniche, volte a incuriosire e avvicinare a questo mondo in maniera progressiva. Protagonista di entrambe le modalità di conoscenza della realtà Lento è la sostenibilità. La nuova generazione ha infatti scelto di scommettere su questo stile produttivo, non solo attraverso trattamenti non invasivi in vigna, ma anche con scelte di minimizzazione dell'impatto ambientale in cantina.

«Riteniamo che il concetto di biologico sia stato superato, per cui abbiamo adottato una filosofia produttiva indirizzata verso il rispetto del territorio e dell'ambiente, con ricadute positive anche sul profilo organolettico dei vini» spiega Danila. «Scegliamo per esempio coadiuvanti enologici di ori-



LE ETICHETTE DA PROVARE



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

gine minerale e vegetale, non animale, che sono delicati, altamente performanti e rispettano i gusti anche dei consumatori più esigenti».

Lento oggi è una realtà produttiva tinta di rosa grazie alla sapiente gestione in mano alle due sorelle, che sono cresciute in mezzo ai vigneti e alle botti. Una ha alle spalle studi giuridici e l'altra ha studiato marketing, ma tra un esame universitario e l'altro non hanno mai rinunciato a passare dalla cantina e interessarsi dell'attività familiare.

L'anno appena trascorso è stato ricco di soddisfazioni per i diversi premi ottenuti, grande fonte di orgoglio per il lavoro svolto fino a questo punto, dal momento che a essere premiati sono state proprio le etichette che valorizzano i vitigni autoctoni e che pertanto richiamano l'attenzione degli esperti proprio sulle caratteristiche peculiari di questa zona. ●

GRECO LAMEZIA DOP

Il vino bianco territoriale, ottenuto da Greco bianco in purezza, raccolto manualmente e vinificato con cura, per preservarne i profumi. Al naso prevale la frutta, dalla mela agli agrumi, passando per delicate note floreali. Sostenuto da una buona acidità e da una persistenza delicata, è il calice adatto per accompagnare primi e secondi di pesce non troppo elaborati.

**LAMEZIA ROSSO RISERVA DOP**

Magliocco, Greco Nero e Nerello insieme per il vino pluripremiato della cantina. Vinificazione con quindici giorni di intense macerazioni, affinamento in botti grandi di rovere, il calice in uscita è un rosso adatto all'abbinamento con secondi piatti strutturati o taglieri di salumi e formaggi, almeno semi stagionati

**MAGLIOCCO CALABRIA IGP**

Le uve di Magliocco Canino sono raccolte a piena maturazione e vinificate tradizionalmente. Il vino affina per 18/24 mesi in botti grandi da 50 ettolitri. Color granato, complesso e profondo, il vino, quando è pronto, risulta uno dei rossi più originali della zona, frutto di un'uva antica, riportata alla luce dopo diversi anni di selezione nei vigneti familiari. ●

CREMA DI LENTICCHIE E COTECHINO USARE GLI AVANZI DI CAPODANNO

Oggi voglio donarvi una ricetta che mi è stata insegnata dallo chef Andrea Golino del bistrot Golinos di Roma: Crema di lenticchie e cotechino

Si inizia dalla base la crema di lenticchie, prendiamo le lenticchie rimaste dalla cena di Capodanno e le frulliamo in un mixer ad immersione con un pò di brodo vegetale, un suggerimento che vi voglio dare quando fate le lenticchie non mettetele a bagno come si fa non gli altri legumi non serve, basta cuocerle direttamente in acqua con gli aromi e poi saltate in padella con il pomodoro.

Allora ritorniamo alla ricetta dopo aver frullato per bene le lenticchie, mi raccomando usate un mixer abbastanza potente che frantuma bene anche le bucce delle lenticchie;

A questo punto aggiungiamo alla crema un po' di scorza del limone così da donare anche un po' di freschezza.

Passiamo al cotechino rimasto un po' insecchito, lo useremo a modo salsiccia lo andremo a tagliare a coltello e poi saltandolo con un po' di olio in padella crederemo delle pepite di cotechino.

Per l'impiattamento prendiamo un piatto fondo mettiamo la crema di lenticchie, poi intramezziamo con le pepite di cotechino, però manca una parte un elemento.

Gli manca il formaggio e anche qui penso sempre al riciclo, prendiamo la crosta del parmigiano per realizzare dei popcorn con il parmigiano, iniziamo tagliandolo a cubetti prendiamo un piatto e mettiamo sopra un foglio di carta da forno e i cubetti di parmigiano,



no, mettiamo nel microonde un minuto alla massima potenza, e vedrete che faranno lo stesso effetto dei chicchi di mais.

Li adagiamo sopra ogni piatto e lo serviamo a tavola.

Un piatto di recupero molto gustoso e particolare tutto da gustare.

Rinnovo gli auguri di un buon 2024. ●

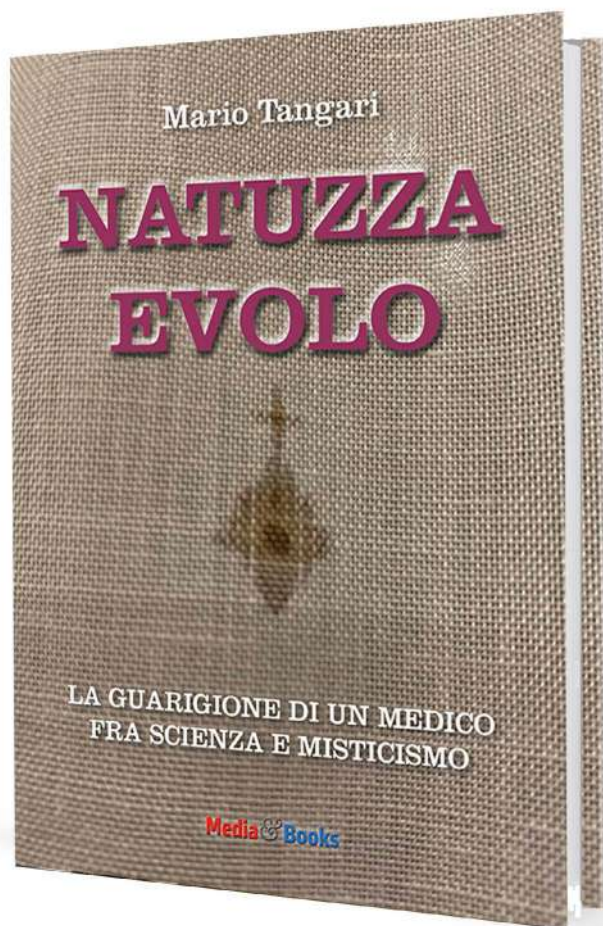
**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

COLLOQUIO SU NATUZZA



VENERDÌ 12 GENNAIO
ROMA, ORE 17
CHIOSTRO S. MARIA
SOPRA MINERVA

Con l'autore
MARIO TANGARI
Medico Ortopedico e scrittore

PINO NANO
Giornalista e autore televisivo

GRAZIANO LEONARDO
Teologo - CP - Rettore
Basilica SS Giovanni e Paolo al Celio

modera
SANTO STRATI
Giornalista Direttore Calabria.Live

presentazione del libro

NATUZZA EVOLO

LA GUARIGIONE DI UN MEDICO FRA SCIENZA E MISTICISMO

di MARIO TANGARI

ISBN9788889991886 - 16,00 euro - Edizioni Media&Books, Roma 2022 - mediabooks.it@gmail.com

ROMA PIAZZA DELLA MINERVA - RSVP 333 2861581